



Incontro di approfondimento
del Consiglio Regionale delle Marche
sui temi ambientali



MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2015

ATTI

a cura di

ILARIA TRIGGIANI



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

L'immagine di copertina *Il Paesaggio* è stata gentilmente concessa dall'autore Ivan Vimercati Solaro.

Incontro di approfondimento del Consiglio Regionale delle Marche

con

EDOARDO MENICHELLI *e* STEFANO ZAMAGNI

Cardinale

Docente universitario

sui temi ambientali



MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2015

ATTI

a cura di

Ilaria Triggiani

Con questo volume e in occasione del suo 20° anniversario si apre ufficialmente un nuovo capitolo della collana “I Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche”.

Se il duplice intento della pubblicazione degli atti resta immutato, sia nell’aspetto più dinamico di diffusione e celebrazione dei temi dibattuti in aula, sia in quello più stabile che intende invece preservarli istituzionalmente, lasciandone traccia scritta, la novità e la varietà dei temi pubblicati apportano una ricchezza notevole a quella che rappresenta già una collana editoriale di riconosciuto valore.

Lo scopo è quello di amplificare lo scambio tra “interno” ed “esterno”, tra “politica” e “società”, in una dialettica virtuosa che possa servire da valido supporto alle generazioni presenti e modello esemplare per quelle future.

Il tema affrontato in queste pagine, ovvero l’ambiente ed il suo sottile ma intenso rapporto con l’economia, su spunto dell’Enciclica di Papa Francesco “Laudato si’”, fa da capofila ad un’ampia scala di tematiche, attuali e per nulla scontate, alle quali difficilmente si può restare insensibili.

Nel caso particolare di questa pubblicazione, i preziosi contributi di un uomo di scienza, nella persona del Prof. Stefano Zamagni, e uno di fede, in quella del Card. Edoardo Menichelli, offrono al lettore una ricchezza di punti di vista che per nulla stride, ma che piuttosto si completa e si fonde nell’intento di salvaguardare la natura – intesa come ecosistema – nell’interesse primario di tutela dell’essere umano.

L'uomo, che di questa natura è il primo beneficiario e – dovrebbe essere – il primo benefattore, è oggi inevitabilmente al centro del dibattito ecologico.

Per questo è più che mai necessario non perdere di vista l'intrinseco valore sociale ed etico, oltre che economico, di una "ecologia umana", che ponga all'attenzione anche della politica il tema ineludibile e improcrastinabile di nuovi modelli di sviluppo economico-sociale ad alto contenuto etico.

Solo ripartendo da una riflessione sul "quoziente umano", ambiente, società ed economia potranno convivere in modo equilibrato, responsabile e sostenibile.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

INDICE

INTRODUZIONI

Antonio Mastrovincenzo <i>Presidente del Consiglio Regionale delle Marche</i>	pag. 11
Edoardo Menichelli <i>Cardinale</i>	pag. 17
Stefano Zamagni <i>Docente universitario</i>	pag. 21

INTERVENTI DEI CAPIGRUPPO CONSILIARI

Gianluca Busilacchi	pag. 39
Mirco Carloni	pag. 45
Elena Leonardi	pag. 51
Giovanni Maggi	pag. 55
Luca Marconi	pag. 63
Jessica Marcozzi	pag. 69
Boris Rapa	pag. 73
Luigi Zura Puntaroni	pag. 79

CONCLUSIONI

Luca Ceriscioli <i>Presidente della Regione Marche</i>	pag. 85
Edoardo Menichelli <i>Cardinale</i>	pag. 93

CONTRIBUTI

Giancarlo Galeazzi Per una ecologia integrale	pag. 105
Roberto Mancini La vera economia è la cura del creato	pag. 111

APPENDICE

Lettera enciclica <i>Laudato si'</i>	pag. 119
Bibliografia ragionata a cura di <i>Giancarlo Galeazzi</i>	pag. 341

Incontro di approfondimento
del Consiglio Regionale delle Marche
sui temi ambientali

Nota: I testi che seguono, tratti dagli interventi orali degli autori durante la seduta consiliare del 29 settembre 2015, sono stati rivisti dagli stessi prima della pubblicazione.

Antonio MASTROVINCENZO



Quella di oggi è un'occasione di riflessione sullo stato dell'ambiente e sulla cura della casa comune, partendo dagli spunti di grande forza presenti nell'enciclica di Papa Francesco "Laudato si'", incentrata sulla necessità di attivarsi tutti per il rispetto dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile ed equo.

Il Papa interpella anche noi amministratori, e noi vogliamo raccogliere in modo laico le sue sollecitazioni e i numerosissimi spunti di riflessione presenti nell'enciclica, aprendo un confronto nella sede del Consiglio regionale per arricchire la funzione stessa di questa Assemblea, che è quella d'indirizzo nell'ambito delle politiche ambientali, sociali, economiche, culturali per il bene comune e nell'interesse della società marchigiana.

Ringrazio per aver accolto il nostro invito il Cardinale Menichelli e il Professore Zamagni che ci aiuteranno ad esplicitare il senso e le suggestioni più rilevanti di un documento di straordinaria laicità, respiro, concretezza e speranza.

Penso che da questa mattinata usciremo tutti più consapevoli e spero anche più determinati nello svolgimento della nostra funzione di servizio verso i cittadini e la comunità regionale.

Ringrazio il Presidente della Giunta Luca Ceriscioli, gli Assessori e i Consiglieri che hanno raccolto l'invito a partecipare. Saluto le due V classi dell'Istituto d'Arte "Mannucci" di Ancona, accompagnate dalla Prof.ssa Veschi, le due V classi del Liceo classico "Rinaldini" di Ancona, accompagnate dai Proff. Marongiu e Duca e la V classe del Liceo "Savoia-Benincasa" di Ancona accompagnata dalla Prof.ssa Nisi. Sono tutte presenti grazie alla collaborazione preziosa dell'Ufficio scolastico regionale.

È a voi giovani che dobbiamo consegnare un mondo ed un ambiente vivibili e possibilmente migliori.

Credo di poter dire a nome dell'intero Consiglio che le Marche per la loro storia e cultura sentono le parole del Papa particolarmente consonanti.

La nostra è, infatti, una regione che ha mantenuto nel tempo un rapporto equilibrato tra uomo e natura, una dimensione corretta della sua comunità, una cura particolare del paesaggio e degli ecosistemi. Una regione che purtroppo ha comunque risentito della crescita della società dei consumi, dell'espansione urbanistica spesso disordinata, in particolare in alcune zone della regione, del consumo eccessivo di suolo.

L'enciclica insiste in modo particolare sulla responsabilità dell'amministratore che deve tradursi in un impegno costantemente ispirato e concreto, tale da consentirci un governo effettivo delle questioni per quanto nelle nostre possibilità. Penso ai temi dei rifiuti, dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, ma anche dell'assetto del territorio, della lotta al dissesto idrogeologico, della cura dei boschi e di fiumi, della manutenzione idraulica, della bonifica di aree dismesse ed inquinate, della riqualificazione di zone urbane o del recupero e restauro di borghi rurali e beni culturali.

Per far fronte a tutte queste necessità occorre innanzitutto adottare un metodo corretto, quello dell'informazione e partecipazione preventiva, del dibattito esplicito e serrato con le comunità, della decisione ispirata al bene comune, del controllo e del monitoraggio sull'attuazione delle scelte e sugli effetti delle stesse.

Occorre, inoltre, recuperare l'idea di una programmazione degli interventi che abbandoni ogni discrezionalità e selezioni le vere priorità. Non dobbiamo mai smarrire il forte nesso che esiste tra il diritto dell'ambiente, come lo ha chiamato Papa Francesco, e il diritto all'esistenza della natura umana. Un'esistenza fondata sulla dignità della persona contro ogni esclusione e discriminazione.

È sulla base di questo nesso che l'enciclica "Laudato si' " ha un'ispirazio-

ne profondamente sociale. Non possiamo dimenticare le oltre 40.000 famiglie e i 115.000 cittadini poveri della nostra regione, certificati da diverse statistiche, da ultimo dalla Caritas nel suo rapporto annuale sulle politiche contro la povertà in Italia che stima il numero dei poveri più che raddoppiato dall'inizio della crisi ad oggi. Erano 1.800.000 nel 2007, sono oltre 4 milioni nel 2014 nel nostro Paese.

Analogamente non possiamo sottovalutare nella regione più artigiana d'Italia la perdita dall'inizio della crisi di circa 5.000 imprese artigiane e 15.000 occupati nel settore, conseguenza della stasi del mercato interno e segno di un cambiamento strutturale dell'economia marchigiana.

Non deve poi illuderci la diminuzione del tasso di disoccupazione che oggi si attesta formalmente intorno al 9%, ma che possiamo ragionevolmente ritenere superiore nella realtà e che rappresenta comunque un dato consistente, se pensiamo alle percentuali della disoccupazione frizionale del periodo precedente la crisi. Per non parlare della disoccupazione giovanile molto alta in Italia, ma che sia aggira intorno al 30% anche nella nostra regione, e degli over 50 che hanno perso lavoro, fanno difficoltà a reinserirsi e sono ancora drammaticamente lontani dalla possibilità di percepire una pensione.

Un contributo importante alla crescita, alla ripresa occupazionale e a un diverso modello di sviluppo più sostenibile e socialmente inclusivo, può nascere proprio dalle forme di economia sociale e di iniziativa cooperativa che l'enciclica incoraggia e che il Professor Zamagni ben conosce.

Tutto è connesso, ricorda l'enciclica del Papa, lo stato della nostra casa comune non ci consente di pensare ad una regione a se stante rispetto alla situazione più generale, planetaria, europea e nazionale.

L'umanità è alle prese con i disastri ambientali: l'inquinamento soprattutto da rifiuti, i cambiamenti climatici che producono desertificazione, innalzamento dei livelli dei mari e perdita della biodiversità, la questione cruciale dell'acqua potabile, il deterioramento della qualità della vita e delle condizioni sociali per larghe fasce di popolazione, soprattutto nelle città e nei Paesi in via

di sviluppo. Degrado ambientale, esclusione sociale e fragilità democratica sono intimamente connesse.

Oggi stiamo vivendo il dramma di chi è costretto a migrare nel nostro Paese, in un'Europa in difficoltà nel gestire una situazione che potrebbe protrarsi per parecchio tempo e riguardare diversi milioni di persone. Le Marche stanno facendo la propria parte con concretezza e spirito di solidarietà.

Le migrazioni sono conseguenza degli enormi squilibri economici e sociali e dell'acuirsi di conflitti e guerre che spingono milioni di persone a fuggire dai loro Paesi. Dobbiamo considerare che un'altra causa delle immigrazioni attuali, ma soprattutto future, è costituita dall'impatto di calamità naturali e cambiamenti climatici che spinge già oggi circa 25 milioni di persone su scala mondiale, e si stima che possano diventare nel 2050 circa 100 milioni, a scappare dai rispettivi Paesi alla ricerca di condizioni di vivibilità e qualità della vita accettabili, degne dell'essere umano. Si tratta del fenomeno degli "ecoprofughi", di cui si parla ancora troppo poco.

Quella che Papa Francesco ci lancia nella sua enciclica è una sfida; noi intendiamo raccoglierla. La volontà di rivolgersi a tutti, credenti e non credenti, con inedito spirito laico, lo sguardo aperto sul mondo e attento ai molteplici contributi territoriali, l'approccio interdisciplinare alle questioni più spinose, la centralità dell'educazione nel promuovere il cambiamento della cultura e degli stili di vita, l'invito alla politica ad alzare lo sguardo, a governare economia, finanza e tecnologie, senza farsi dominare da esse, ad intendere il proprio ruolo come servizio e ricerca del bene comune, costituiscono aspetti molto rilevanti del documento del Papa.

Ritengo che dalla discussione e dal confronto odierno potremo raccogliere spunti utili per meglio definire le nostre politiche.

Sono sicuro che tutto ciò potrà aiutarci ad agire come amministratori responsabili esclusivamente per il bene dei cittadini marchigiani.

Sua Eminenza Cardinale Edoardo Menichelli



Comprenderete naturalmente il mio imbarazzo, ma anche il mio grazie per questo invito e per il modo in cui lo gestiremo insieme. Questo saluto non l'ho preparato, ho buttato giù due righe ora. Vorrei che ognuno di voi leggesse questa mia presenza come un atto di stima verso tutti voi, dal primo all'ultimo. Tutti voi siete scelti, eletti, per una dedizione condivisa al bene comune.

Qualcuno potrà dire, qualcuno dirà, qui e altrove, che queste sono parole, ma sono le parole che ci fanno comprendere e riconoscere il comune impegno. Io non ho nulla da insegnare, tant'è che poi parlerò un po' dell'enciclica, che non è mia, perché questa è una cattedra che non mi appartiene, chi vuole sentire un Vescovo o un Cardinale va altrove. Il fatto che sia stato invitato qui mi imbarazza molto, ma mi dà l'opportunità di rinnovare a me stesso un convincimento e di dirlo anche a voi: c'è un'alleanza tra voi e me perché ambedue siamo chiamati a servire lo stesso popolo.

Il bene comune è un bene complessivo della persona umana e allora la nostra deve diventare un'alleanza per cui nessuno può dire qualcosa all'altro, ma insieme possiamo comprendere meglio ciò che è necessario offrire agli uomini di oggi, alla cultura di oggi, al tempo di oggi, alle problematiche di oggi.

Infine, c'è anche un'altra necessità che mi permetto di dire, un'alleanza da costruire nella visione che il Beato Paolo VI, circa 40 anni fa, diceva anche nel Concilio Vaticano II, e cioè che la politica è un alto e significativo atto di carità.

Ci sono certe parole, carissimi, che per un verso o per l'altro, un po' tutti abbiamo infettato, perché spesso possiamo essere governati dalle appartenenze. A me piacerebbe dirvi che certe parole sono pregne di una laicità che di-

ventano utili per tutti. Certo se dico, sul versante evangelico, la parola carità, è logico che non è laica, perché si riferisce all'amore di Dio, ma se dico carità come solidarietà, questa è una parola laica che appartiene a tutti. Se dico la parola pace, non è una parola che appartiene ad una categoria, è una parola laica che appartiene all'umanità e che è compito dell'umanità, e via di seguito.

Questo mio saluto vuole essere stima, ossequio ed invito a questa alleanza perché solo così noi tutti, io per un verso e voi per l'altro, saremo stimati, amati e ricordati.

Prof. Stefano Zamagni



Grazie molte per l'invito che mi è stato rivolto e che ho colto con vero piacere anche con una punta di meraviglia perché questa Regione è, al momento e forse anche in seguito, l'unica regione italiana che ha inteso dedicare una sessione straordinaria per commentare e discutere una enciclica come quella che oggi viene qui presentata. Avete, quindi, un primato e sarebbe bene che qualcuno lo facesse sapere.

Ho apprezzato in particolar modo perché il Consiglio regionale ha allargato l'invito agli studenti che vedo numerosi qui presenti ed a loro va il mio saluto affettuoso. Appartengo al mondo della scuola anch'io, l'Università, che fa sempre parte del mondo della scuola.

Entro nel merito dell'argomento che ci vede qui riuniti. Questa enciclica che è uscita da poco e che ha già ricevuto tantissimi commenti, molti di più all'estero che non in Italia, si caratterizza per una pluralità di aspetti, diverse sono le singolarità. In primo luogo lo stile espositivo. Questa è un'enciclica che può essere letta da tutti, anche dai non iniziati, da chi non è avvezzo a certi tipi di linguaggi, non presuppone conoscenze specifiche sia in ambito filosofico teologico sia in ambito scientifico, e questo è un pregio di non poco conto, quello di riuscire a farsi capire da tutti.

Una seconda singolarità è che è un'enciclica che ha un robusto fondamento scientifico.

Qui bisogna che dica che è un'enciclica che è stata preparata diverso tempo fa, almeno due anni e mezzo fa. Sapete che in Vaticano c'è la Pontificia Accademia delle Scienze che è un'Accademia delle scienze molto antica, istituita nel 1600 i cui componenti non necessariamente sono dei credenti, ci sono cre-

denti e non credenti, cristiani e non cristiani, il criterio è quello della qualità e della competenza specifica.

Due anni e mezzo fa il Papa chiese, subito dopo la sua elezione, di dedicare attenzione al tema ecologico ambientale. Se vedete il capitolo 2 di questa enciclica e lo confrontate con i testi che l'Accademia delle Scienze aveva elaborato per l'esattezza nell'aprile dell'anno scorso, vedrete che il fondamento scientifico di questa enciclica è molto robusto, per cui alcune osservazioni critiche, non tante in effetti, non colgono nel segno. Anche alcuni commentatori frettolosi che avevano inteso dire: "Ma qui c'è qualcosa che non funziona dal punto di vista tecnico-scientifico", si sono subito ricreduti. Quando hanno visto che quelle considerazioni avevano avuto il sostegno di premi Nobel della fisica, della chimica, dell'economia, della biologia, hanno dovuto ritrarsi e questo è un aspetto che va sottolineato, cioè questo Papa sa quali sono i propri limiti conoscitivi e quindi si rivolge a chi è competente della materia per sviluppare argomenti, come in questo caso.

La terza singolarità è che questa è un'enciclica che non si ferma alla diagnostica, ma muove un passo verso la terapeutica, cioè a dire, il titolo del capitolo V è "Linee di orientamento e di azione". I primi quattro capitoli sono capitoli di analisi, di diagnostica di quel che c'è oggi nel mondo, nel V e nel VI capitolo il Papa si spinge a suggerire quelle che lui chiama: linee di orientamento e di azione, e questa è pure una novità da non sottovalutare. Nel capitolo VI che è il finale, il Papa traccia la distinzione tra il factum e il facendum. Factum in latino vuol dire ciò che l'uomo fa, facendum è ciò che l'uomo sarebbe in grado di fare se sposasse l'idea di un modello di sviluppo diverso e alternativo rispetto a quello dominante. Questo è tipico della filosofia, dell'impostazione filosofica di questo Papa che è quella che si può propriamente definire di realismo storico. Realismo storico è una espressione che i filosofi utilizzano per indicare un approccio allo studio dei problemi e della realtà che tiene i piedi saldamente per terra. Detto questo, la domanda è: qual è il grande tema dell'enciclica? Il grande tema dell'enciclica è molto bene reso dal sottotitolo e

cioè: sulla cura della casa comune. In altre parole il grande tema di questa enciclica è l'ecologia integrale. Questa è un'espressione nuova, non era mai esistita prima, mai utilizzata da nessuno prima. Cosa vuol dire ecologia integrale?

Vuol dire che economia ed ecologia sono come due facce della stessa medaglia, dopo tutto le due parole economia ed ecologia hanno la stessa radice "eco" e dal greco οἰκία - oikia vuol dire casa. La casa comune è abitata sia dall'uomo che dalla natura, quindi il concetto di ecologia integrale fa riferimento all'esigenza di evitare da un lato il biologismo o il naturalismo e dall'altro l'antropocentrismo. Chi si è occupato o segue queste questioni sa che fino a tempi recentissimi il campo era diviso tra queste due posizioni, da un lato gli antropocentristi, quelli che mettono al centro l'uomo, (ἄνθρωπος - ànthropos significa uomo) e quindi non si curano degli effetti sull'ambiente, e dall'altra, sul versante opposto, i cosiddetti ecologisti estremi che per difendere la natura si dimenticano dell'uomo.

Ebbene la tesi centrale dell'enciclica è che questo non può durare, perché l'uomo e la natura appartengono alla stessa casa comune, non si può difendere l'uno se non si difende l'altro e così via. Ora questo mi porta a sottolineare quelle che sono le tre tesi fondamentali che emergono dall'enciclica, piuttosto lunga come sappiamo, più lunga del solito, e se ne può comprendere la ragione. La prima tesi forte è che lotta alla povertà e sviluppo sostenibile devono essere perseguiti assieme, al numero 139 dell'enciclica si legge: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". A qualcuno possono sembrare parole nuove, ma vi assicuro che questa è una novità assoluta, perché fino a tempi recentissimi prevaleva nell'ambiente culturale ed anche politico di conseguenza, il cosiddetto dilemma etico tra coloro i quali per difendere l'ambiente dimenticavano la condizione umana e sociale e viceversa, coloro che per difendere l'umano, la lotta alla povertà, trascuravano l'ambiente. Ecco, il Papa dice che se si vuole essere seri nella difesa dell'ambiente bisogna congiuntamente e contemporaneamente lottare contro la povertà e successivamente contro le disuguaglianze,

altrimenti non si è credibili. Ora, chi segue queste cose lo sa come avvengono!

Pensate, per fare un esempio, uno dei tanti, alla foresta amazzonica. La foresta amazzonica negli ultimi 50 anni è stata quasi distrutta, non completamente per fortuna, speriamo che si interrompa, perché le popolazioni povere trovano nel legname della foresta amazzonica, che è un legname molto pregiato e che quindi ha un prezzo di mercato molto elevato, l'unica forma di sostentamento. Di fronte a quelle popolazioni è inutile andare a dire loro: "Smettete di abbattere gli alberi della foresta amazzonica che servono all'intera umanità perché è un polmone – come sappiamo – molto importante". Questi risponderebbero: "Aiutateci a mangiare, ad uscire dalla condizione di povertà e allora faremo a meno di...". Dobbiamo capire, e il Papa ce lo fa capire molto bene in diversi passaggi dell'enciclica, che oggi uno, non l'unico, fattore che distrugge l'ambiente è la povertà estrema, ma anche quella relativa perché quando uno vive la condizione di povertà è ovvio che, non dico che è giustificato, in un certo senso naturale, sfrutti la natura anche in maniera irrazionale e inadeguata.

Ecco il dilemma etico! Se vogliamo sciogliere il dilemma etico tra chi difende solo l'ambiente e trascura l'umano e viceversa, bisogna che i due aspetti vengano presi in considerazione congiunta. La seconda tesi fondamentale che emerge dall'enciclica è che l'ecosistema è un bene comune globale. Anche questa non è una frase fatta, è molto innovativa. Voi sapete cosa sono i beni comuni. I beni comuni non sono né i beni privati né i beni pubblici, per colpa probabilmente di noi economisti, tendiamo a confondere le idee alla gente, perché facciamo credere che i beni comuni siano una specie di beni pubblici, no, questo è l'errore più grave che si possa fare. Ora il problema ambientale è un bene comune, non è un bene pubblico e tanto meno un bene privato ma se lo trattiamo come bene pubblico non riusciremo mai a trovare la soluzione, perché? Perché la *governance* di un bene comune, in inglese si dice *commons*, è diversa dalla *governance* di un bene privato e di un bene pubblico, perché nella *governance* di un bene pubblico entra la logica del cosiddetto comando, nella *governance* del bene privato c'è la logica tipica del mercato, del prezzo, eccete-

ra, ma i beni comuni hanno bisogno di una governance nuova e devo dire che, onestamente e anche con un po' di vergogna, fino ad ora la scienza economica, che è la scienza che io professo da anni, non è riuscita a trovare una soluzione.

Al momento abbiamo qualche contributo, ma se uno mi dicesse: "C'è una teoria economica che ci indichi la governance dei commons? Devo dire no e se qualcuno vi dice di sì è un mentitore, perché non esiste e questo è un invito che il Papa ci fa a tutti, ma in particolare agli studiosi in questo caso di scienze economiche e sociali ad affrettare i tempi. In effetti una delle prime voci che aveva aperto la strada nella direzione che ho indicato fu quella di Elinor Ostrom. Elinor Ostrom è scomparsa pochi anni fa, ottenne nel 2009 il premio Nobel per l'economia, era una studiosa americana, per i suoi contributi sulle strutture di governance dei beni comuni tra cui l'ambiente in particolare. Voi direte: "Perché lei l'ha ottenuto?" Perché non era un'economista. Lei era professoressa di scienza politica e quando ottenne il premio Nobel nel 2009 ci fu una levata di scudi per dire: "È stato dato il premio Nobel per l'economia a chi non è economista", questo per indicare che la scienza economica è molto arretrata.

Adesso non ho il tempo qui di illustrare perché, le ragioni di questo arretramento che ci sono, però il fatto è che la scienza economica mentre ha sviluppato una poderosa teoria dei beni privati, di cui sappiamo quasi tutto, di come funzionano i mercati, la legge della domanda e dell'offerta, eccetera e anche una adeguata teoria dei beni pubblici, non ha ancora un'adeguata teoria dei beni comuni, e quando dobbiamo porci il problema della governance, governance vuol dire regole di funzionamento nella gestione di un bene comune, come può essere l'ambiente, il territorio, l'acqua, l'aria, eccetera, tanti esempi di beni comuni, ci troviamo in difficoltà. A volte si propende per la soluzione privatistica, altre volte per quella pubblicistica, ma non sono nessuna delle due adeguate. Ecco la seconda tesi che significato ha: dire che l'ecosistema è un bene comune globale vuol dire sollecitare le attenzioni di tutti studiosi e non studiosi per superare l'handicap che fino ad ora ci ha impedito di affrontare e

risolvere un problema come quello di cui ci stiamo occupando. C'è poi una terza tesi che è pure centrale in questa enciclica, ed è la tesi della biodiversità, non solo bio naturale cioè biologica naturale, ma biodiversità socio economica, e questa è pure una novità. Quando si usa il termine biodiversità tutti pensano alla pluralità delle specie animali, delle specie vegetali ed è ovvio, pensate come sarebbe triste e brutto il mondo se ci fosse solo un tipo di pianta, un tipo di animale, però ci dimentichiamo che lo stesso concetto di biodiversità vale anche per l'ambiente economico.

Voi direte: "Cosa significa?" Significa che nell'area del mercato, noi viviamo in un'economia di mercato, devono trovare posto non soltanto un solo tipo di impresa fosse anche la più efficiente, e cioè l'impresa di tipo capitalistico, ma devono trovare posto assieme all'impresa di tipo capitalistico anche imprese che perseguono fini alternativi. Sono queste le imprese sociali, le imprese cooperative, sono quelle che gli americani hanno chiamato *b-corporation* dove *b* sta per *benefit corporation*. In questo senso devo dire che gli americani sono pragmatici, meno ideologizzati di noi europei. Quando vedono che una cosa non funziona, poche storie e cambiano.

L'America è stato il primo Paese al mondo che nel 2010 ha creato una legge federale per far decollare le *benefit corporation*. Noi in Italia ancora non ce l'abbiamo. Questo è una vergogna! È una vergogna che a me piace sottolineare perché se c'è un Paese che doveva essere sensibile a questo, quello doveva essere l'Italia e invece non ce l'abbiamo! Tuttavia è stato depositato recentemente in Senato, da parte di un Senatore, un disegno di legge per istituirle, speriamo che il Senato e poi la Camera dei Deputati vogliano recepirlo. Le *benefit corporation* sono imprese che non hanno fine lucrativo e siamo in America, non siamo in un Paese del quarto, quinto mondo, e uno degli obiettivi delle *benefit corporation* è quello di produrre utilità sociali. Noi abbiamo un robustissimo settore di imprese e cooperative, e voi nelle Marche ne sapete qualcosa e quindi dovete menare vanto per questo, così come di imprese sociali, non entro adesso nei dettagli a meno che dopo ci siano delle domande spe-

cifiche di chiarimento al riguardo, e l'idea di base è che dentro l'area del mercato non può vivere solo un tipo di impresa. Questo che ho detto vale per il settore reale, ma anche per il settore finanziario. Pensate alle banche di credito cooperativo, pensate alle banche popolari, cioè tutto quell'insieme di soggetti economici che, per scelta libera di coloro che li pongono in essere, non perseguono l'obiettivo del profitto inteso come fine, non come mezzo. Il profitto è chiaro che ci vuole per garantire la sostenibilità dell'impresa, ma un conto è porre il profitto come fine altro conto è porlo come mezzo. Come dire, per usare un linguaggio matematico, un conto è mettere il profitto come argomento della funzione obiettivo che si persegue, altro conto mettere il profitto come componente del sistema di vincoli della funzione obiettivo che si vuole massimizzare. In questo caso la matematica aiuta a chiarire bene le idee, perché molti con le parole confondono facilmente l'argomento della funzione obiettivo con il vincolo cui la funzione obiettivo deve sottostare per essere massimizzata. Capite perché questo è importante? E direte: "Perché la biodiversità economica è importante"? Che sia importante la biodiversità naturale tutti lo capiscono, sarebbe un mondo triste, l'ho già detto prima, perché se non c'è biodiversità il rischio è che l'istituzione di mercato sia di tipo escludente. Quello che in inglese si dice *market exclusion* anziché *market inclusion*.

Voi dovete sapere che i mercati sono di due tipi, ci sono i mercati civili e i mercati incivili. Il mercato si dice civile quando tenta di includere virtualmente tutti, virtualmente vuol dire tenendo conto di tutta una serie di vincoli e di circostanze. Un mercato si definisce incivile quanto tende ad escludere. Escludere chi? Ad esempio i meno dotati, i meno capaci, quelli che per una ragione o per l'altra, handicap fisico o psichico, oppure per una minore dotazione di risorse intellettive, non sono in grado di raggiungere la vetta dei profili professionali. Qui la domanda è: il lavoro è solo per quelli che sono superdotati, supercapaci e cioè superproduttivi o il lavoro, inteso in senso ampio, è per tutti, per l'uomo in quanto tale? Voi capite che questa è la questione! Quando sento certi economisti che dicono: "Noi dobbiamo fare spazio ai più dotati", rispon-

do “Bravi, bene e quello che è meno dotato”? Quello meno dotato deve accettare la regola del darwinismo sociale. Conoscete il darwinismo, c’è la versione del darwinismo originale e quella sociale, cioè dire nell’economia di mercato devono operare i più efficienti, i più competitivi, già, ma se il lavoro è un bisogno fondamentale dell’umano, dell’uomo, uomo nel senso di essere umano, è evidente che una posizione di questo tipo tende ad escludere. L’argomento in base al quale gli esclusi non vengono condannati a morte certa, come avveniva nel passato, è perché c’è sempre il welfare state oppure l’assistenza pubblica o privata, la filantropia pubblica o privata, è un argomento aporetico, si dice in filosofia.

Aporia (*απορία*) è una parola greca che vuol dire buco, buco nel ragionamento. Aporetico vuol dire che non si è capito che il lavoro è un bisogno fondamentale. È molto più che un diritto, perché quello del lavoro è un diritto in quanto è un bisogno fondamentale, e badate che la distinzione è importante, perché i diritti, come la storia ci ha insegnato, possono essere sospesi o addirittura negati, ma i bisogni se sono fondamentali non possono mai essere negati. Per il diritto può esserci, per una ragione o per l’altra, qualcuno, qualche autorità che dica: “Sospendiamo quel tuo diritto perché c’è questa situazione”, per il bisogno no! Se il lavoro è un bisogno, bisogna che i mercati siano includenti, tendano cioè ad includere tutti, con differenziazione ovviamente, perché bisogna tener conto delle specificità, delle competenze. Altro conto è dire il mercato è solo per i più dotati e agli altri deve essere data l’assistenza. L’assistenzialismo è offensivo della dignità umana. Mi meraviglio che molti ancora non l’abbiano capito. L’assistenzialismo è pericoloso, perché è vero che io ti tengo in vita, ma l’essere umano non ha solo lo stomaco da riempire, ha anche una coscienza, e capite l’umiliazione di chi vive grazie all’assistenza altrui. Io non posso negarti la possibilità di fiorire perché il lavoro è quell’attività che consente a ciascuno di noi di affermare la propria identità e la propria personalità.

Negare il lavoro e darti dei soldi non è accettabile, e questo il Papa lo dice in una maniera sublime e forse questo dà fastidio a qualcuno al quale piace di-

re: “Va bene non ti diamo il lavoro, però ti diamo il sussidio”. Non è la stessa cosa! Ecco perché abbiamo bisogno della biodiversità delle forme di impresa e delle forme di economia, perché, cosa che non posso fare ora, si dimostra che solo con la biodiversità economica noi possiamo fare in modo che i mercati tendano ad includere virtualmente o potenzialmente tutti. Questo voi capite è una sfida di civiltà non da poco. Nell’ultima parte, come dicevo, ai capitoli V e VI il Papa si spinge a indicare delle linee di azione. Quali sono le linee di azione che meritano, a mio giudizio, la nostra attenzione? Prima linea di azione: il Papa si spende a favore della creazione di una OMA, OMA vuol dire organizzazione mondiale dell’ambiente. Voi sapete che uno dei problemi oggi sul tavolo e nelle agende dei governi, soprattutto dei G20 che sono i 20 Paesi più avanzati, è proprio questo. A livello internazionale non esiste alcuna agenzia in grado di rendere esecutivi gli accordi presi in sede internazionale. Esempio: protocollo di Kyoto. Il protocollo di Kyoto a suo tempo venne firmato da tutti i Paesi, ma solo i Paesi europei e l’Australia l’hanno ratificato; la Cina, gli Stati Uniti, il Canada ed altri non l’hanno ratificato, l’hanno firmato e poi non hanno mantenuto l’impegno. Questo perché siamo in assenza di un’organizzazione mondiale capace di sanzionare i comportamenti dei Paesi che non mantengono la promessa di applicare le regole, in questo caso del protocollo di Kyoto rimangono inattese. Ecco perché, se vogliamo essere seri, non basta che ci lamentiamo di quel che non va, bisogna muovere un passo decisivo nella direzione di creare un’organizzazione di questo tipo. Qualcuno potrebbe dire: “Ma è possibile?” Chiaro che è possibile perché ce ne sono almeno altre due.

Pensate all’Organizzazione mondiale del commercio. L’Organizzazione mondiale del commercio è stata creata a Bretton Woods nel 1944, allora si chiamava G.A.T. e poi, non molti anni fa, una ventina d’anni fa, è stata trasformata nell’Organizzazione mondiale del commercio, cosa fa questa organizzazione? Regola i rapporti commerciali tra Paesi, per cui se un Paese viola una qualche norma, l’organizzazione interviene con poteri di sanzionamento, multa o addirittura di impedimento al traffico. La stessa cosa vale per le regole

delle banche. Se voi andate in Svizzera, Basilea ospita la sede dell'agenzia dei regolamenti internazionali in ambito bancario, quindi vedete che in certi ambiti, quando si vuole, è possibile. Il Papa si chiede: "Perché non dobbiamo fare la stessa cosa nei confronti di un'agenzia mondiale dell'ambiente, in modo tale che un'agenzia del genere sia in grado di vincolare i singoli Paesi al rispetto degli accordi che gli stessi hanno preso?" Se uno non firma l'accordo è un altro discorso, ma qui lo scandalo è che i Paesi firmano gli accordi e poi fanno esattamente il contrario, tutto questo perché non c'è un'autorità in grado di rendere esecutivi i trattati.

Questa è una prima proposta ribadita recentemente, nei giorni scorsi, da Papa Francesco, come avrete seguito sui media, nell'occasione del suo intervento alle Nazioni Unite ed è stato applaudito da tutti, perché il paradosso è che di questo tutti sono consapevoli, cioè solo un *minus habens* che non capisce può non pensare così. Il punto è che ogni Paese gioca quello che si chiama il dilemma del prigioniero. Un gioco di teoria economica che vuol dire che ognuno cerca di fare il free rider, cioè l'opportunist, si aspetta che siano gli altri Paesi ad applicare le norme e non le applica perché, è chiaro, che questo comporta un abbattimento dei costi di produzione e, quindi, un aumento del grado di competitività. Ecco una prima proposta, come voi vedete, operativa, altrimenti il rischio è di parlare al vento. Continueremo a stracciarci le vesti sul mutamento climatico, e ne abbiamo avuto sentore anche noi in Italia, con l'innalzamento del livello dell'acqua, questa è una cosa seria perché l'Italia in particolare è molto esposta all'acqua. Basterebbe che il livello dell'acqua si alzasse di 10 centimetri per costringere tutte le popolazioni rivierasche ad andare verso l'interno. Il fenomeno dei cosiddetti ecoprofughi, cioè i profughi che si muovono per ragioni ambientali, e via discorrendo con tanti altri esempi.

La seconda proposta, più che una proposta, una linea di intervento che emerge nella parte finale dell'enciclica, è la necessità di cambiare il sistema finanziario. Questa è una questione seria, perché il sistema finanziario che, negli ultimi 25 anni ha preso forma, è un sistema letteralmente diabolico. Ci accor-

geremo dei danni che sta provocando quando sarà troppo tardi, cioè chi studia queste cose già lo sa, ma la massa non se ne rende conto. Vi do questo dato: nel 1980 il volume degli attivi finanziari a livello mondiale era uguale al prodotto interno lordo mondiale, vale a dire il reddito, quindi voi prendete il reddito prodotto da tutti i Paesi del mondo e il volume degli attivi finanziari, nel 1980 erano uguali, chiaro? Nel 2013, questo è il dato di un anno e mezzo fa, il volume delle attività finanziarie è diventato nove volte superiore il Pil mondiale.

Non c'è bisogno di essere economisti per capire che questa situazione non può durare, perché quando la finanza è eccessivamente sviluppata rispetto al lato reale, è come quando, per fare un'analogia medica, nel nostro corpo si genera il cancro. Che cos'è il cancro? È una cellula che si espande e occupa le parti restanti del corpo fino a portarlo alla morte, la stessa cosa è la finanza. La finanza è importantissima, ma la finanza deve essere al servizio dell'economia reale, perché quando la finanza diventa autoreferenziale distrugge posti di lavoro, distrugge le imprese, distrugge la ricchezza. Per correggere questo è ovvio che gli interventi di breve termine non sono sufficienti.

La Banca Centrale Europea ha adottato il *quantitative easing*, per fortuna lo ha adottato non molto tempo fa, sono interventi utilissimi, ma di breve termine, non pensiamo che quegli interventi possano durare ancora a lungo termine e comunque non sono risolutivi, però sono stati necessari. Per fortuna che a capo della BCE c'è una persona equilibrata e saggia come Mario Draghi che ha fatto sì che il nome dell'Italia venisse apprezzato anche per questa ragione però, ripeto, non è certo compito della Banca centrale europea risolvere il problema della crisi della finanza.

E la crisi della finanza è tutta qui: il gigantismo. La finanza deve tornare ad essere al servizio dell'economia reale. Questo concretamente cosa comporta? Comporta la considerazione che vanno modificate le regole del gioco finanziario, che concretamente vuol dire bisogna cambiare gli statuti dalla Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e delle cosiddette banche intercontinentali. Questi sono statuti che possono essere cambiati per via po-

litica. Qui c'è una grave responsabilità della classe politica. È inutile che mi si venga a dire: "Loro sono *lobby* potenti", lo so anch'io che sono *lobby* potenti, infatti impongono certe leggi a certi Paesi, volete l'esempio più evidente? Nel dicembre 1999 il Presidente degli Stati Uniti Clinton abolì la legge Glass Steagall, secondo voi l'ha voluta fare lui? No, gliel'hanno chiesta le sette sorelle che sono le sette banche d'affari, allora c'era anche la Lehman Brothers che poi è fallita e sette anni dopo è scoppiata la crisi nel 2007. La legge Glass Steagall fu una legge voluta dal Presidente Roosevelt nel 1933 dopo la grande crisi del '29 e cosa diceva questa legge? Diceva che le banche devono tenere distinti i fondi dei depositanti da quelli utilizzati per scopi speculativi, cioè se tu banca vuoi occuparti di speculazione, non puoi utilizzare i soldi dei tuoi depositanti risparmiatori per metterli nel circuito della speculazione. Infatti dal 1933 sino al 2007 in America non c'è stata crisi finanziaria, la legge viene abrogata e nel 2007 scoppia la crisi. Guarda caso! È chiaro, questo è un esempio, potrei farne migliaia.

Ecco allora la seconda linea di intervento, bisogna avere il coraggio e questo lo può fare la politica perché le regole del gioco le fissa la politica, ovviamente non il singolo Stato, chiaramente, ma il G20, voi sapete che a dicembre a Parigi ci sarà il summit per discutere il tema ambientale e quello che vi ho detto è uno dei punti in agenda. Speriamo, facciamo voto tutti affinché i capi di Stato e di Governo dei 20 Paesi più sviluppati, tra cui l'Italia, riescano a trovare l'accordo per dare fiato a quanto detto e cioè la riscrittura degli statuti e delle regole di funzionamento delle grandi istituzioni economico-finanziarie perché fintanto che si tollererà di emettere derivati su beni di natura ecologico-ambientale, voi capite che ci sarà poco da fare e da aspettare, e così via. Infine la terza proposta o linea d'azione che da un certo punto di vista è la più delicata, non perché le prime due non lo siano, è quella che riguarda la vexata quaestio delle relazioni tra economia ed etica. Qui un appunto ci vuole, perché, ripeto, voi sapete benissimo che quando la gente è tenuta nell'ignoranza la si può manipolare, ignoranza vuol dire non conoscenza, gli si può far credere

tutto ed il contrario di tutto, è ora che queste cose si abbia il coraggio di dirle.

Voi sapete che c'è un principio al quale la scienza economica, da metà ottocento in poi ha aderito supinamente, è il principio del N.O.MA.

N.O.MA. è un acronimo inglese che sta per Non Overlapping Magisteria che vuol dire che i magisteri non si devono sovrapporre. Questo principio venne enucleato per la prima volta in Inghilterra a Oxford all'inizio dell'800, cosa dice il principio del N.O.MA.? Ci dice che l'economia non ha nulla a che vedere né con la politica né con l'etica. La società è formata da tre sfere: la sfera dell'etica, la sfera della politica e la sfera dell'economia e ognuna marcia con le proprie leggi. Avrete sentito anche voi qualche imbecille, ed uso la parola imbecille in senso tecnico che non è una parola offensiva, imbecille vuol dire miope, uno che non vede lontano, dire: "Ma ci sono le leggi dell'economia e, quindi, l'economia non deve sporcarsi le mani né nel dialogo con la politica né nel dialogo con l'etica". Chi dice questo vuol dire che accetta supinamente il principio del N.O.MA. Uno è libero di accettare il principio del N.O.MA., bisogna rispettare tutti, però deve saperlo, il mio problema è che la gente usa questo principio senza saperlo, e questo è molto grave secondo me, perché questo crea mistificazione, se uno mi dice: "Io sono per il N.O.MA. perché per me l'economia non ha nulla a che vedere con l'etica, perché le leggi dell'economia e del mercato sono leggi assolute che vanno rispettate, costi quel che costi", bene io dirò che non sono d'accordo, però rispetto chi afferma questo perché ha il coraggio delle sue idee. Mi inquieto quando qualcuno ragiona così, però non ha il coraggio di dirlo, questo va evitato.

Nell'ultima parte, proprio nell'ultimo capitolo, il Papa dice che bisogna che si ristabilisca il conniugio, il matrimonio, che in precedenza c'era prima dell'inizio dell'800, fra economia, etica e politica, perché l'economia è una attività umana. L'azione economica se è l'azione dell'uomo che vive in società, come fa a prescindere dalla dimensione etica? Bisogna pensare a delle forme di dualismo molto pericolose, cioè forme di schizofrenia, voi sapete che schizofrenia vuol dire dissociazione, e questo non è accettabile. Andando alla conclusio-

ne, questa è una enciclica veramente molto ricca, è inutile andare a focalizzare l'attenzione sulle singole parole o sulle singole linee, qualcuno l'ha fatto ma in maniera improvvida, perché non è possibile estrarre da un documento complesso come questo, una singola frase estrapolandola dal contesto, sappiamo che da un punto di vista metodologico questo non è accettabile.

Questo Papa ha un coraggio che tutti ormai gli riconoscono, ha il coraggio di dire quel che pensa, ma soprattutto ha a cuore quello che è il destino dell'uomo, perché gli sta a cuore, come penso a ciascuno di noi qui presenti, la felicità, noi viviamo per essere felici, perché questo è il fine ultimo. Tutto ciò che ci fa capire che la felicità può essere contrabbandata con l'utilità, va denunciato, perché l'utilità di per sé non è un male, però l'utilità è una cosa, la felicità è un'altra. La felicità vuol dire fioritura, consentire a ciascuna persona di fiorire è l'eudaimonia di cui parlava Aristotele, che vuol dire la fioritura umana. È dopotutto il fine ultimo cui un'azione sia economica, sia politica, sia sociale, deve tendere.

Chiudo con una frase che a me è sempre piaciuta di Thomas Merton. Nel discorso di pochi giorni fa in America Papa Francesco ha citato Thomas Merton, questa è stata una sorpresa, perché Thomas Merton era americano, non credente, che ad un certo punto si è convertito al cattolicesimo e si è battuto per la giustizia sociale e in vita ebbe un po' di problemi nella sua terra d'America, ebbene Thomas Merton è un autore scomparso ormai diversi anni fa, uno dei suoi libri più importanti è: "Nessun uomo è un'isola". Ero ragazzino, qualcuno me lo diede da leggere e ne trassi grande giovamento perché è un libro di una profonda spiritualità, ed in questo libro Thomas Merton dice che il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani, ma può sfuggire come sabbia oppure come semente.

Ecco, l'augurio che io rivolgo e che ci facciamo reciprocamente fra tutti noi è che il tempo ci sfugga, però ci sfugga come semente perché la semente quando scende sul terreno produce frutto, a volte abbondante, altre volte meno, ma sempre produce frutto.

INTERVENTI DEI CAPIGRUPPO CONSILIARI



Gianluca BUSILACCHI

Vorrei iniziare con una considerazione che, proprio per questa ragione, ritengo utile e doverosa, anche per spiegare forse a noi stessi questa prima volta. Questa, a mia memoria, è una delle prime volte che il Consiglio regionale, certamente l'Assemblea legislativa delle Marche, forse in tutta Italia, affronta un dibattito di questo genere, quindi dovremmo cercare anche di trovare un legame tra politica ed istituzioni e questa enciclica. Questa considerazione è doverosa e la figura di questo Papa non è solamente una guida per la comunità, ma ormai, seppure da così poco tempo sia iniziato il suo pontificato, è riconosciuta in modo quasi unanime in tutto il mondo come un faro anche sul piano politico. Quando dico un faro politico intendo nel senso più alto del termine della politica, come colui che cerca di mettere in connessione l'uomo e le istituzioni verso la giustizia globale.

Credo che anche questo richiamo che ha fatto in chiusura il Professor Zagnoli alla figura del Papa e alla caratteristica del coraggio del Papa sia importante anche sul piano politico. Perché questa enciclica, ma anche le ultime iniziative, le più recenti, dimostrano una forza incredibile e un naturale spirito di innovazione. Insieme al coraggio c'è un'innovazione contro le naturali tendenze conservatrici e non solamente della comunità più antica della storia dell'uomo, ma di tutti noi. Probabilmente l'uomo ha radicati nel proprio agire degli atteggiamenti sbagliati che stanno producendo dei danni e credo che il Papa, anche nei discorsi che ha fatto in questi giorni negli Stati Uniti, dica delle cose che vengono considerate giuste e naturali, come il "no" alla vendita delle armi, alla povertà, il "no" alla pena di morte, eppure ci appare rivoluzionario e anche in questa enciclica muta la nostra idea di ambiente, non più cornice e oggetto

dell'azione dell'uomo, ma soggetto attivo dell'operato dell'uomo e protagonista della storia dell'umanità.

Credo che questa enciclica, dal mio punto di vista, muti radicalmente l'idea ed il concetto di ambiente. Mutamento radicale perché porta con sé l'idea che l'ambiente non è solamente natura e paesaggio da contemplare e da preservare, che va sicuramente bene ed è anche compito della politica, ma è un bene comune dell'umanità che porta con sé anche alcuni temi e alcuni settori che non sono tradizionalmente collegati all'ambiente, come quello dello sviluppo e della giustizia sociale. In questa enciclica il tema della salvaguardia dell'ambiente è collegato anche alla giustizia verso i poveri, come è stato ricordato, e alla soluzione dei problemi di un'economia che persegue soltanto il profitto.

Credo che sia una riflessione, quella contenuta in questa enciclica, per lo meno per come modestamente l'ho letta, allo stesso tempo drammatica e gioiosa. Drammatica perché si prende atto di una situazione difficile della nostra casa comune, della nostra terra, legata probabilmente ad una visione di sviluppo per troppi anni errata, in cui la politica ha inteso lo sviluppo soggiacendo all'economia e l'economia ha inteso lo sviluppo soggiacendo alla tecnologia. Oggi noi consideriamo sviluppo solamente ciò che è crescita economica e crescita economica solamente ciò che è innovazione tecnologica. Questa idea di sviluppo è diventata fredda e lontana dall'uomo, mentre il Papa in questa enciclica e tanti altri pensatori, è stato citato un premio Nobel, voglio citare anche Amartya Sen, hanno ricordato che l'idea di sviluppo è quella di sviluppo umano.

Se pensiamo a questo sviluppo umano, leggiamo in questa enciclica anche un messaggio di speranza e di gioia perché c'è la tensione verso una nuova umanità. Credo che sia importante quello che ha detto il Professor Zamagni e cioè che ci sia sui temi dell'economia, non solamente sui temi della biologia in cui c'è un confronto tra Chiesa e scienza. Cito testualmente: "La Chiesa capisce che deve ascoltare e promuovere un dialogo onesto tra scienziati rispettando le opinioni di tutti". Questo dice l'enciclica, rivolgendosi non solamen-

te alla propria comunità di fedeli, non solamente ai cristiani, ma a tutti noi, ed è la prima volta che lo fa su un tema così importante come l'ambiente. Un documento lucido e completo, non solamente dal punto di vista dei cattolici, ma anche dal punto di vista dei politici, delle istituzioni, tanto che questa enciclica ha suscitato moltissime reazioni anche politiche ed istituzionali in tutto il mondo.

In Francia, molto recentemente, le istituzioni civili e religiose, partendo dall'enciclica, hanno raggiunto un importante accordo sui temi ambientali ed i rappresentanti dei principali culti in Francia: cattolico, mussulmano, protestante, ebraico, ortodosso e buddista, sono stati ricevuti da Hollande per definire il loro impegno in questa sfida giudicata decisiva per il futuro della vita sulla terra. In vista della Conferenza di Parigi di fine anno, i religiosi chiedono un accordo costrittivo che sia applicabile. Voglio anche ricordare che pochi giorni fa è stato raggiunto un accordo storico tra Obama ed il Presidente cinese, con l'obiettivo di migliorare le politiche ambientali dei due Stati che insieme rappresentano i principali produttori di gas serra nel mondo. L'incontro arriva anche in vista del summit che ci sarà a fine anno nelle Nazioni unite sui temi del clima. Vorrei concludere, venendo da questi grandi della politica mondiale anche all'Italia, perché ricordo che quando ci fu il dibattito che ha portato alla nascita della Costituzione – un giovanissimo Aldo Moro insieme ad un vecchio latinista comunista Concetto Marchesi – due deputati ottennero l'inserimento della difesa del paesaggio all'art. 9. A detta di molti costituzionalisti, nessuna Costituzione al mondo protegge in modo così forte il paesaggio e la salute in rapporto tra loro come la Costituzione italiana.

Anche la Corte Costituzionale, recentemente, ha ricordato che l'ambiente comprende la conservazione, la razionale gestione ed il miglioramento delle condizioni naturali, l'esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini di tutte le specie vegetali che in esso vivono allo stato naturale, in definitiva la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni. Credo che ci sia già nella nostra Costituzione un legame con i principi più profondi di questa en-

ciclica. Non dobbiamo dimenticare questa tradizione, specie in un momento come questo, e concludo, in cui ci sono delle tendenze del tutto opposte, anche nel dibattito della politica italiana, anche nel dibattito della politica economica europea. Da troppo tempo l'attenzione è solamente ed esclusivamente sulla crescita economica, sul prodotto interno lordo. I risultati politici vengono visti esclusivamente in funzione di una cosa importante che è ovviamente la crescita economica, ma non può ridursi a questo, non può essere fine a se stessa, perché altrimenti, come veniva ricordato, siamo lontani dal benessere, siamo lontani dal concetto di sviluppo umano e siamo anche lontani da una crescita economica.

L'OCSE con il suo importante rapporto di qualche anno fa, ha ricordato che nei paesi più diseguali del mondo c'è anche una minore crescita economica, quindi credo che questa enciclica parli ai potenti del mondo, parli anche a noi nel nostro piccolo, alla nostra istituzione e a tutti coloro che si occupano del bene comune. Vorrei concludere con una frase che è attribuita al Santo, di cui il nostro Papa porta il nome, che disse: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile".

Mirco CARLONI

Ringrazio molto chi ha organizzato questa iniziativa perché ci dà l'opportunità di condividere qualche riflessione sull'enciclica "Laudato sì" con cui il Santo Padre ha voluto richiamare l'attenzione sul Presente che stiamo costruendo e sul Futuro che abbiamo davanti. Fin dal sottotitolo dell'Enciclica che ci avete distribuito questa mattina, si comprende come Papa Francesco ponga attenzione alla cura della casa comune, cioè alla relazione stretta tra l'Uomo e il Creato. Il Santo Padre lo fa mettendo a nudo le fragilità e le contraddizioni del nostro modello di sviluppo, più interessato al profitto che al bene comune.

Partendo da questa riflessione e da questo passaggio spesso citato nel libro, il Santo Padre ci invita ad uno scatto di responsabilità e a coltivare una maggiore cultura basata su un reciproco e responsabile rapporto tra l'uomo e la natura che coinvolga tutte le persone attraverso un impegno collettivo. La politica stessa è richiamata a non farsi schiacciare da quello che viene definito il "paradigma tecnocratico" che tende ad esercitare il proprio dominio sull'economia e sulla politica ed a questo, che rappresenta il cuore anche della mia riflessione, vorrei dedicare alcuni passaggi. La nostra casa comune deve ergersi su fondamenta differenti rispetto a quelle attuali e deve basarsi su un rinnovato rapporto tra l'uomo e l'ambiente, senza lasciarci vincere dall'ipocrisia e da quel finto ambientalismo di chi, sfruttando la buona fede di tanti, mira solo ad arricchire quelle *lobby* economiche politicamente corrette, animate da logiche talvolta peggiori rispetto a quelle che vorrebbero sostituire. Ritengo giusto fare qualche riflessione legata anche al nostro territorio e pertanto mi pongo qualche domanda: Quanti danni ambientali ha prodotto quel finto interesse per alcune modalità di produzione di energie alternative che hanno riempito

in questi anni le nostre colline di fredde lastre di pannelli fotovoltaici? Quanti contributi pubblici sono stati erogati per sviluppare tecnologie ecosostenibili ma inefficienti, che hanno prodotto solo l'incremento dei costi dei servizi aumentando così le povertà e creando maggiori disparità sociali? È arrivato il momento di un rapporto nuovo tra l'uomo e la natura. Un rapporto maturo, serio e responsabile che dia un significato preciso alle parole "sfruttamento e sviluppo". Sfruttare la natura non significa dominarla o possederla perché noi non siamo proprietari di questo mondo, ma soltanto custodi. Etimologicamente significa anche volerne cogliere il frutto, cioè la parte migliore, accrescendo le opportunità che ci offre, al fine di ridurre le disuguaglianze e permettendo a tutti l'accesso ai servizi essenziali che oggi sono preclusi purtroppo a molte persone. Crescere non significa invece avere come riferimento solo numeri ed indici economici, ma mutare la consapevolezza di dover coniugare lo sviluppo con la protezione dell'ambiente, creando le condizioni ottimali per gli investimenti e la ricerca, perché solo in questo modo si possono trovare quelle tecnologie innovative che permettono quei miglioramenti tecnici che si traducono poi in processi produttivi sempre più innovativi e realmente ecosostenibili.

Un gigante del nostro secolo come Gandhi disse: "Ci sono abbastanza risorse per soddisfare i bisogni di ogni uomo ma non l'avidità di ogni uomo". Il peggioramento ed il declino ambientale avvenuto in questo ultimo secolo non è soltanto figlio di una cieca visione di chi ha ritenuto illimitate le risorse naturali e le ha sfruttate per il proprio interesse, ma anche di chi ha fatto della negazione il proprio credo assolutista. Il "no a prescindere" ha prodotto danni uguali al "sì ad ogni costo", perché entrambi sono figli di una visione ideologica ed aprioristica da sconfiggere. È questa la sfida che abbiamo davanti a noi. Quando il Santo Padre scrive in questa Enciclica: "La grandezza politica si mostra quando in momenti difficili si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine" credo che inviti ognuno di noi, ma soprattutto chi ha responsabilità politiche, a compiere scelte coraggiose, lontane dagli schemi e dalle logiche del passato e basate sulla necessità di imprimere un punto di svolta senza ipocrisia.

Il magistero di Papa Francesco si sta già ponendo senza se e senza ma come il punto di riferimento mondiale per cattolici e laici sulle tematiche dello sviluppo sostenibile. Il suo insegnamento è moderno e profetico, come ha dimostrato anche nelle ore scorse in cui, intervenendo alle Nazioni Unite, ha definito un segno di speranza l'approvazione dell'agenda 2030 sugli obiettivi di sviluppo che stabilisce un quadro globale per l'eliminazione della povertà ed il conseguimento dello sviluppo sostenibile sulla base di obiettivi di millennio, adottati già dal 2020. Davanti ai leader del mondo riuniti ad ascoltarlo, il Papa ha ricordato che esiste un vero e proprio diritto all'ambiente e che ogni danno che viene fatto alla natura viene fatto all'umanità intera, aggiungendo che la brama egoistica ed illimitata di potere e di benessere materiale conduce tanto ad abusare dei mezzi materiali disponibili quanto ad escludere i deboli ed i meno abili. La tutela della natura e la lotta alla povertà sono connesse tra loro, come ha sostenuto prima anche il Professor Zamagni, e da questa relazione devono nascere risposte nuove. La straordinarietà di questo discorso non si limita ad una denuncia e non possono passare in secondo piano gli applausi ottenuti quando Papa Francesco ha esortato il mondo a tradurre le promesse in realtà e trasformare questi provvedimenti e questi protocolli in un efficace strumento con cui rivoluzionare il presente e non solo in un momento di collegialità finalizzato a tranquillizzare la coscienza di chi, di tanto in tanto, sente il peso e la consapevolezza di lasciare ai propri figli un mondo peggiore. In questo senso la prossima conferenza di Parigi sul cambiamento climatico che si terrà a fine Novembre dovrà sancire una netta discontinuità rispetto al recente passato, e dovrà produrre accordi effettivi non limitandosi solamente alla firma di alcuni protocolli di buone intenzioni. Come ha detto giustamente prima il Professor Zamagni "gli impegni internazionali oggi vanno tradotti in azioni concrete".

Il Santo Padre ha posto in maniera chiara, con un linguaggio universale, semplice e comprensibile a chiunque, i termini della sfida che abbiamo davanti a noi. Ringrazio dell'opportunità che ci avete dato permettendo questa discussione molto utile, perchè anche se in questa aula non abbiamo trattati internazionali da ratificare, anche noi, nella quotidianità, abbiamo tante scelte importanti da prendere.

Elena LEONARDI

Questa giornata è sicuramente per noi in parte atipica, ma profondamente interessante e stimolante. Quello che abbiamo affrontato e che stiamo affrontando oggi, è un tema che ci coinvolge tutti, sia dal lato umano che professionale. Ho trovato molto interessante l'approccio scelto per l'enciclica, quello di affrontare il tema della tutela ambientale, della cura della nostra casa comune, sia dal lato ecologico che da quello umano e personale, come due facce della stessa medaglia. Non possiamo negare l'importanza delle parole e della divulgazione di un messaggio così importante che deve trovare spazio in molti luoghi di confronto e questa Assemblea, per il ruolo che è chiamata a svolgere per la nostra comunità, è certamente un luogo appropriato per quel confronto che Papa Francesco auspica nella sua enciclica.

Alle parole poi è indispensabile far seguire dei fatti che siano consequenziali e che ne seguano la direzione per non far cadere nel vuoto quel messaggio che, reputo, oggi ci troviamo tutti qui a condividere. Gli interventi che mi hanno preceduto sono tutti in una direzione che mi sembra volta a calcare ciò che l'enciclica di Papa Francesco ha enunciato. La politica non può e non deve essere sottomessa al potere finanziario e tecnocratico e al solo interesse economico. Noi che sediamo qui e tutti coloro che siedono nelle varie assise politiche, nazionali ed internazionali, devono svolgere il loro mandato perseguendo il bene dei cittadini, non altri tipi di interesse per quanto forti siano i portatori di tali interessi. Ho condiviso appieno le parole del Professor Zamagni sul tema dell'assistenzialismo come forma distorta che da un lato mortifica la dignità di chi trova nel lavoro uno strumento non solo di sopravvivenza, ma an-

che di realizzazione personale, e dall'altro consente ai furbetti dell'assistenza di trarre profitto da queste condizioni. Su questo, su tanti, su moltissimi aspetti, la politica può e deve intervenire sovvertendo questa direttrice.

Il Professore ha portato degli esempi a livello mondiale – quello delle banche – io voglio portare degli esempi che sono più prossimi a noi, che sono legati al percorso da cui provengo che è quello dell'amministrazione di un Comune, scegliendo l'approccio pratico che mi contraddistingue, sui due temi che sono al centro dell'enciclica: quello sociale e quello ambientale. Nel tema ambientale penso che, ad esempio, sulla raccolta differenziata dei rifiuti e sul riciclaggio, noi oggi ci basiamo su un sistema sanzionatorio che punisce chi non si comporta correttamente o corre dietro cercando di punire chi non si comporta correttamente. Penso che sarebbe più efficace sovvertire questo sistema e premiare chi effettua le buone pratiche ecologiche, che renda, in qualche modo conveniente questa scelta a livello morale e diventi conveniente per ognuno di noi il rispetto dell'ambiente, piuttosto che seguire delle pratiche coercitive e sanzionatorie che purtroppo hanno dei grossi limiti.

Per quanto riguarda il tema sociale, vorrei proporre di rivoluzionare, secondo il principio proposto dal Professor Zamagni, il sistema dell'assistenzialismo, cioè dare la possibilità, ad esempio, ai Comuni di erogare dei contributi a chi si trova in difficoltà economiche, ricevendone in cambio lavoro. I temi possibili sono molteplici: pulizia dei giardini, delle strade; manutenzioni; assistenza o accompagnamento dei bambini nell'attraversamento fuori delle scuole. Questo per chi ha un sostegno sociale, per chi ovviamente è in condizione di farlo, per chi non ha una malattia, una disabilità o condizioni di anzianità tali da non potersi muovere. Questo determinerebbe un duplice vantaggio per chi lo esercita, perché rientrerebbe nella collettività con un ruolo degno, e per la collettività stessa, ed anche i Comuni ne trarrebbero un beneficio per quello che riguarda la pulizia e il decoro dei luoghi pubblici. Penso che noi politici possiamo fare molto per i ragazzi che ci guardano oggi, che sono qui presenti, come per i cittadini che sono fuori, i quali ci giudicano più dai nostri fatti, dalle azioni che faremo, piuttosto che dalle parole che pronunciamo.

Giovanni MAGGI

Premetto che il mio intervento non è altro che un collage di brani dell'enciclica stessa, forse i meno conosciuti, forse i meno diffusi, forse i più scomodi. Le parole autorevoli del Papa sono più efficaci di quelle che avrei potuto pronunciare io, non credente, per sottolineare le priorità concrete in tema ambientale, sia per la politica nazionale che per quella regionale.

Ecco le parole del Papa:

“Siamo cresciuti pensando che eravamo proprietari e dominatori della terra autorizzati a saccheggiarla.

Purtroppo molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri.

Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non degradabili.

La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in immenso deposito di immondizia.

Il sistema industriale alla fine del ciclo di produzione e di consumo non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richieda di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare.

Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

La maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuto alla grande concentrazione di gas serra, la loro concentrazione nell'atmosfera impedisce che il calore dei raggi solari riflessi dalla terra si disperda nello spazio. Ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili che sta al centro del sistema energetico mondiale.

È diventato urgente ed impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni le emissioni di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energie rinnovabili.

Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà l'accesso dell'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale perché determina la sopravvivenza delle persone e questo è condizione per l'esercizio di tutti gli altri diritti umani.

È lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico anche utilizzando legittimi strumenti di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi ad ambigui interessi locali o internazionali.

Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti.

Le economie di scala specialmente nel settore agricolo finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali.

L'estendersi delle coltivazioni transgeniche distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente e il futuro dell'economia.

A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici”.

Come detto dal Professore, anche io riporto questa frase che mi sembra importantissima: “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola complessa crisi socio-ambientale”.

“Perciò quando si parla di uso sostenibile bisogna sempre introdurre una considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti.

Infatti la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante nel processo di sviluppo e non si potrà considerare in maniera isolata.

La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello dell'inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi che danneggiano il tessuto urbano. Molti specialisti concordano nella necessità di dare priorità ai trasporti pubblici.

Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni.

Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili molto inquinanti deve essere sostituita progressivamente e senza indugio.

Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve

termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente ad irritare le popolazioni con misure che possono intaccare il livello di consumo o mettere a rischio gli investimenti esteri.

La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine.

Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere di un progetto di nazione.

Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale e regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali.

In ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti.

Possiamo anche menzionare una buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione o di ristrutturazione di edifici che ne riducono il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio.

La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare e a un dibattito approfondito.

Uno studio d'impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e deve essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente, indipendente da ogni pressione economica o politica. Deve essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza.

Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato.

Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita specialmente della vita umana”.

Quelle che ho letto, e termino, sono esattamente le parole di Papa Francesco che io ho estrapolato dall'enciclica senza cambiare nulla. Permettetemi dunque di concludere ricordando a me stesso e ai miei colleghi del Consiglio regionale che a poco serve condividere quello che abbiamo sentito se poi non segue la testimonianza dell'esempio, soprattutto di coloro che hanno l'onere di governare questa nostra regione.

Per questo rivolgo un rispettoso invito al Signor Cardinale affinché interceda, lui che ne ha titolo, presso lo Spirito Santo perché discenda sulla maggioranza del Partito Democratico e impedisca lo scempio di questa bella e accogliente nostra Regione.

Luca MARCONI

Ho condiviso con piena soddisfazione l'iniziativa del Presidente Mastrovincenzo per una seduta tematica dedicata all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

Prendiamo largamente spunto da un poderoso documento ricco di certezze, analisi, soluzioni e prospettive. Sulla questione strettamente ambientale l'enciclica può apparire addirittura banale, scontata, con analisi e soluzioni già note da tempo. Il Papa non fa che ripassare, ribadire, approfondire e accentuare toni e linee che attendono risposte da molto tempo. Nulla di nuovo, quindi? In realtà un attento esame dell'enciclica confonde profondamente il lettore e l'immerge in una realtà valoriale che va bene al di là dei confini delle questioni strettamente ecologiche, come ha già detto nella relazione il Professor Zamagni. Seguendo il testo, seppur venga messa in evidenza l'analisi spietata di una situazione eco ambientale deteriorata, seppure unitamente agli inevitabili richiami alla dimensione evangelica della creazione che non può tollerare la violazione dell'ambiente umano e naturale oltre i ragionevoli limiti che ne consentano la riproduzione, voglio richiamare un fatto curioso, numerico, cioè dei 246 paragrafi dell'enciclica ben 150, forse più, sono dedicati ad altro che alla questione strettamente ambientale.

S'inizia, infatti, con una radicale ed impietosa analisi della crisi ecologica per la quale viene individuata come causa scatenante la fondamentale radice umana: questo è il pilastro di partenza dell'intera enciclica. Qui si evidenziano i danni di una globalizzazione dominata dai paradigmi tecnocratici, la crisi e le conseguenze dell'antropocentrismo moderno, di cui il Professore ha parlato, e i devastanti prodotti del relativismo pratico, di questo si è parlato un po' meno.

Cito il Papa: “La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra ed a trattarla come un mero oggetto, obbligandola ai lavori forzati o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: ‘Lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia’ perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili.

Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio dei diamanti organizzati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativistica quella che giustifica l'acquisto degli organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica usa e getta che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici e la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizione arbitrarie o come ostacoli da evitare”. E in questo noi italiani siamo bravissimi. Fine della citazione. Questa, a mio giudizio, è la questione centrale, posta al paragrafo 123, cosa curiosa, esattamente il paragrafo centrale dell'in tera enciclica, ce ne sono 122 prima e 122 dopo. Ho notato questa particolarità, l'ha messo proprio nel mezzo. Anche se non voluto è un curioso fatto simbolico. È centrale perché evidenzia la necessità del cambiamento culturale nella mente, cioè nel modo di ragionare e nel cuore, nei modi di sentire e sviluppare la sensibilità in ogni uomo su questa terra. Da qui, e solo da qui, possono partire comportamenti politici non più improntati alla conservazione, sviluppo e consacrazione di interessi particolari o degli interessi dei più forti, ma alla ricerca sincera del bene comune che

il Papa tratta, nell'ultima parte, indicandola come soluzione finale. Per questo molti commentatori parlano di un'enciclica sociale propriamente intesa che, partendo dall'ambiente, tocca i modi di vivere e di gestire dell'intera società.

È evidente che se consideriamo come assoluto il binomio felicità-economia, ne consegue che per essere ricchi e acquisire denaro ogni scelta deve essere giustificata fino a spostare l'asticella del legale oltre ogni ragionevole misura. È già successo in altri tempi, quando assolutizzando per esempio il valore della nazione e relativizzando quello della vita umana, si sono scatenate guerre, persecuzioni, stragi e genocidi, purtroppo anche in questi nostri giorni, in nome della razza o dell'ideologia del partito-Stato.

Vado alla conclusione, questa riflessione torna estremamente utile e può essere il faro anche per la nostra Assemblea legislativa, per illuminare quelle realtà umane e quei valori esistenziali che nella logica della cultura dello scarto abbiamo confinato negli angoli bui delle nostre opulenti ed egoiste società avanzate. Ma avanzate verso dove, se poi alla fine ci troviamo ad affrontare nuove malattie di natura fisica, psicologica e sociale che stanno diventando vere e proprie emergenze epocali e che stanno sempre più incidendo anche nei costi della gestione della salute pubblica. Basti ricordare il vasto campo delle dipendenze frutto dell'idea che la felicità nasce dalle cose e dal possedere nella sola logica del godimento immediato dello sfruttamento di ogni risorsa e opportunità. Invertire questa rotta è un processo complicato e faticoso, ma evidentemente necessario che può essere fatto solo non con soluzioni tampone, che mettono in campo qualche aggiustamento della politica energetica o di quella dei rifiuti, ma una radicale e nuova visione che rimette al centro l'uomo, la sua dignità e l'inviolabilità della sua natura e della sua esistenza fisica e sociale. Solo in questa logica possiamo immaginare un governo delle cose ambientali a livello mondiale per consentirne un utilizzo ordinato, cioè un utilizzo pensato e condiviso di tutte le risorse naturali.

Jessica MARCOZZI

Vorrei iniziare il mio intervento con un invito che Papa Francesco ha rivolto a tutti noi, parole impregnate di amore, dolcezza, ma anche un monito che non può essere assolutamente sottovalutato: “Vorrei chiedere per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà – dice il Santo Padre – di essere custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell’ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per “custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l’odio, l’invidia, la superbia sporcano la vita”.

Oggi, grazie agli interventi dei nostri illustri ospiti qui in questo Consiglio regionale e al messaggio chiaro e incontrovertibile contenuto nell’enciclica *Laudato si’*, abbiamo ricevuto una spinta spirituale, prima ancora che morale, a riscoprire nel mondo che ci circonda e che ci accoglie, un dono divino, ma anche e soprattutto un elemento complementare all’uomo per raggiungere quel l’armonia che porta alla pace. Un’armonia, magari, troppo spesso sacrificata sull’altare di valori effimeri. Ecco dunque l’importanza di formare quella coscienza ecologica tanto cara a Papa Giovanni Paolo II, da alimentare e da far crescere quotidianamente con azioni concrete. L’armonia tra uomo e natura è un dono della grazia di Dio e la scala ontologica non può prescindere dall’uomo come dall’altra.

Dall’armonia nasce l’ordine che è equilibrio, che è giustizia, che è, infine, buon governo. Ma l’ordine e l’armonia del mondo creato risultano proprio dalla varietà degli esseri e dalle relazioni tra loro.

Riscoprendo le leggi di natura, l'essere umano scoprirà che si sta avvicinando al Creatore. Lo stesso Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che nel prenderci cura del Creato, constatiamo che Dio, tramite il Creato stesso, si prende cura di noi. In caso contra rio, come insegna sapientemente Papa Francesco, se distruggiamo il Creato, il Creato ci distruggerà e sarà il caos.

È evidente che, dinanzi a riflessioni e dottrine di così alta levatura, che guidano verso un'analisi introspettiva della vita e del senso di esistenza, non possono esistere maggioranze e opposizioni, differenze politiche o partitiche, prese di posizione materialistiche. E noi rappresentanti del popolo non possiamo assolutamente esimerci dal rivestire un ruolo di primaria importanza che ci impone misure concrete per la riscoperta e la tutela dell'ambiente.

Per questo motivo Forza Italia, senza alcuna contraddizione o incoerenza interna, sarà sempre in prima linea nel contrastare iniziative che possono avere ripercussioni negative sull'ambiente. Saremo sempre al fronte per promuovere azioni tese alla tutela dei territori e alla progressiva diminuzione del consumo del suolo perché una crescita, anche economica, è possibile, ma mai come oggi va cercata nella valorizzazione della nostra terra, di quella terra che ci ha accolto e che merita rispetto. Solo così potremo tornare a vedere nell'ambiente un presupposto imprescindibile della nostra esistenza, del nostro vivere virtuoso in comunità e della nostra elevazione spirituale.

Boris RAPA

Già nei giorni di presentazione in Vaticano della seconda enciclica sulla cura della casa comune di Papa Francesco, nel giugno scorso, parte della stessa stampa cattolica italiana non mancò di rilevare come attorno alla pubblicazione del documento ci fosse una certa fibrillazione e come dagli Stati Uniti fosse già partito un fuoco di fila preventivo contro il testo da parte delle *lobby* che fanno capo alle grandi multinazionali.

In questi giorni per contro, sgradevole coincidenza, assistiamo ad una vicenda nata negli Stati Uniti, ma con ripercussioni di carattere mondiale, ad un grande scandalo che ha coinvolto un'azienda automobilistica di primissimo ordine per una grave questione tecnico-ambientale, a conferma dei pericoli e dei danni di una politica industriale esclusivamente legata a meri interessi economici. Papa Bergoglio nell'enciclica riconosce che si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura e che matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta.

Probabilmente, credo, si è verificata una contemporaneità, e non poteva che essere che così, nell'acquisizione graduale di una coscienza generale fra mondo laico e mondo religioso, infatti, nella Lettera enciclica si fa riferimento alla "Pacem in terris", "mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare", ai messaggi di Giovanni XXIII e di Paolo VI negli anni '60 e '70, a sottolineare "l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità". D'altra parte conosciamo come in quell'epoca il tema dell'ambiente si fosse presentato con maggiore evidenza nelle conferenze dell'ONU e delle sue agenzie negli anni '60 e nella Conferenza ONU sull'ambiente umano a

Stoccolma, primo incontro internazionale, nel 1972, in una fase di profonda crisi energetica e petrolifera. L'acquisizione graduale di coscienza e di sensibilità ambientalista di quel periodo si è verificata anche in Italia, come sappiamo. E qui voglio ricordare, con una certa soddisfazione personale, data la mia adesione partitica, ad alcuni provvedimenti significativi per l'ambiente nella vita politica nazionale. Infatti, fu nel 1970 che il Presidente del Senato, Amintore Fanfani, costituì una Commissione speciale sui problemi dell'ecologia, veramente un primo atto importante per affrontare in modo nuovo la cura della casa comune.

Successivamente, nella VI legislatura, venne creato il Ministero dell'Ambiente, allora affidato senza portafoglio all'onorevole socialista Achille Corona, che negli anni '50 era stato Consigliere ed Assessore nel Comune di Pesaro e, più tardi, Ministro del Turismo e dello Spettacolo nel primo governo Moro. Consentitemi di aggiungere che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, quale oggi conosciamo, fu creato l'1 agosto 1986 durante il governo del Presidente Craxi.

C'è un dato linguistico che m'ha incuriosito, al di là del fatto che, come ha scritto "Famiglia Cristiana", può essere possibile che questa enciclica "sia stata scritta direttamente in spagnolo da Papa Bergoglio": è il particolare singolare che il titolo, *Laudato si'*, non sarà tradotto in alcuna lingua, nemmeno in latino, riprendendo le parole del volgare umbro del tredicesimo secolo del "Cantico delle creature" o anche "Cantico di Frate Sole". Uno dei testi poetici più antichi della letteratura italiana. Ho ripreso in mano, con "Gli scritti e la leggenda" di Francesco d'Assisi, la vita del Santo scritta da Tommaso da Celano, dove si parla dei suoi miracoli. Ho rilevato che, secondo quel biografo, San Francesco ha operato più interventi da considerare "miracolosi". Si vede che allora c'era bisogno. Ha ristabilito un malato deforme e con ulcere maleodoranti che veniva respinto dall'ospedale, ha fatto guarire un idropico col corpo paurosamente tumefatto, ha liberato dalla lebbra e dalla paralisi un giovane di nome Bonomo, e così ha operato in altri luoghi delle Marche.

In questa legislatura regionale, con gli strumenti forniti da Statuto e leggi, non siamo certo chiamati a fare miracoli, ma abbiamo il dovere di tenere costantemente conto, nella varietà delle idee politiche, nella diversità delle convinzioni e delle prospettive, alcuni assi tematici del testo sottolineati in premessa da Papa Francesco: i poveri e la fragilità del pianeta; la tecnologia e le forme del potere che ne derivano; un altro modo di concepire l'economia e il progresso; il valore di ogni creatura ed il senso umano dell'ecologia; la necessità che i dibattiti siano sempre sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e anche di quella locale; la cultura dello scarto e le proposte per un nuovo stile di vita.

Luigi ZURA PUNTARONI

È importante quello che ha detto il Professore, sono importanti le linee guida date dal nostro Pontefice, anche se da parte mia, nostra in rappresentanza del mio gruppo consiliare, da tempo ci siamo attivati per diverse cose. L'altro giorno abbiamo avuto un incontro con dei gruppi e delle associazioni, tipo Italia nostra, ed abbiamo parlato di un progetto di legge per una maggiore tutela del suolo, quasi una tutela integrale, e questo Consiglio a breve, probabilmente, dovrà portarlo avanti. Era stato già proposto nella scorsa legislatura e in questa, forse, se siamo fortunati, si potrà fare. La mia elezione in Provincia fu voluta a furor di popolo perché mi ero battuto per una questione simile "la Variante del Burchio" che interessava la mia città e prevedeva allora di edificare 200.000 metri cubi, pari a cinque-seicento villette, cose folli! Oggi ci troviamo a misurarci con il problema dell'inceneritore nell'alta vallata della provincia di Macerata.

Sono tutti temi ed argomenti sensibili alla Chiesa, sensibili al Professore, sensibili a noi che ci viviamo. Sono contento perché oggi sembra che ci sia un passo nuovo. Qui abbiamo tutti gli attori che, se uniti, possono portare a delle scelte definitive nel lungo periodo, oppure promuoverle perché abbiamo competenza nella regione.

Chiaramente non siamo a Kyoto, non siamo a Davos, non siamo in altri contesti, ma possiamo parlare di cose da rendere operative a breve nella nostra regione. La proposta di legge è molto importante. L'architetto competente mi ha detto: "Ho fatto circa 120 incontri negli ultimi anni, ho messo l'anima in questa proposta di legge e lei mi dice che non cambia niente". Gli ho risposto

che realisticamente va contro le montagne, che la politica è continuamente distratta, ma come consigliere dico che possiamo provare a partorire qualcosa di nuovo per portare la nostra regione, su questi temi, all'avanguardia in Europa ed avere uno sviluppo sostenibile che attivi tanta economia. L'ultima cosa, mi rivolgo al mio, al nostro Cardinale Menichelli – mio perché è nei miei ricordi, che si perdono nella notte dei tempi – sette anni fa, quando da solo combattevo su delle cose, su delle storie, mi sono rivolto anche alla chiesa ma, devo dire, nessun uomo di chiesa mi ha ascoltato anche se pensavo che potesse essere sensibile all'argomento della lottizzazione. La Chiesa in quel momento era proprietaria di una testata, di un giornalino, ed io nel 2009 comprai una pagina a pagamento all'Appennino camerte, ricordo con amarezza che mi furono resi i soldi, perché l'argomento era forte, pregnante e chi in quel momento governava la Curia, probabilmente, non si è sentito di pubblicare il mio pezzo e mi è stato detto: "Eccoti i soldi, vai a casa". Sono convinto che qualcosa di buono riusciremo a promuovere.

CONCLUSIONI

Luca CERISCIOLI
Presidente della Regione Marche

Il far politica è anche riflettere e confrontarsi al di fuori dell'immediato, di quello che ogni giorno ci attanaglia come problema, per maturare quegli elementi che ci dovrebbero aiutare a fare meglio.

Ho apprezzato moltissimo l'intervento del Professor Zamagni e devo dire che, anche matematicamente da economista, si è dimostrato di grande capacità. È riuscito a trasformare una semplice indicazione sul moltiplicatore di Lagrange, strumenti per ottenere massimi e minimi di funzioni a più variabili su un vincolo, in una traduzione etica del rapporto tra cause ed effetto e come il disordine del mescolare gli obiettivi con gli strumenti, possa produrre problemi e disordine. Devo dire con grande capacità e grande qualità, chi fa matematica non si interessa mai degli effetti, chi ha la capacità di leggere così, ha una visione straordinaria di competenza e di profondità ed è stato il contributo enorme alla giornata di oggi.

Vedendo gli studenti ho pensato al mio maestro, maestro elementare Mariano Beligni, che nei primi anni '70, ci parlò di una scienza nuova che si chiamava ecologia.

Quanto è importante l'educazione? Quanto è importante quello che riusciamo ad apprendere? Mi ricordo ancora, come se fosse adesso, il maestro davanti a me che diceva queste parole: "Vi parlerò oggi di una scienza nuova" ed aprì la mente all'idea che viviamo in un ecosistema, un sistema in cui le parti sono correlate e quando agiamo su una parte, le conseguenze possono avere dimensioni ben diverse, addirittura globali.

L'incontro di oggi e la presenza degli studenti arricchisce di questo valore,

perché è nel percorso di formazione, nel percorso educativo, che noi maturiamo gli strumenti fondamentali che ci aiutano a leggere la realtà ed a orientare le nostre scelte secondo quell'obiettivo, credo da tutti condiviso, del bene comune.

Allora il dibattito era su realtà produttive fortemente inquinanti, parlo degli anni '70, e il posto di lavoro. Cosa era prevalente? L'ambiente o il lavoro? Da Presidente si gira la regione, si ascolta la radio e c'è una canzone che mi piace che si chiama "Luca lo stesso", mi chiamo Luca, essendo il Presidente della Regione capisco che il messaggio di restare gli stessi è importante, non perdere la propria dimensione di cittadino di questa comunità anche in un ruolo importante. La canzone dice una frase: "Ci sono persone talmente sensibili che amano gli animali, amano l'ambiente e sognano un mondo senza uomini".

Il Papa nella sua enciclica riconcilia queste due contraddizioni, ovvero quella fra l'attenzione per l'ambiente e l'attenzione per l'uomo. L'attenzione per la società, per lo sviluppo, per la sostenibilità di quello che è il mondo attorno a noi, senza perdere quell'elemento fondamentale che è la presenza dell'uomo all'interno di questo sistema.

Rispondendo in qualche maniera a questo dilemma di fronte al quale ogni amministratore, almeno una volta nella vita, si è trovato nella scelta di dover valutare i pro e i contro di una azione, mettendo insieme i temi legati allo sviluppo e la sostenibilità di questo sviluppo, in una bilancia difficile perché coinvolge il giudizio e spesso facciamo molta fatica a giudicare.

Dare un'indicazione forte rispetto alla conciliazione di questi due momenti significa stabilire una guida sicura nel nostro agire, nelle scelte che dovremo fare e nei temi che dovremo discutere ed affrontare.

La visione di un tema ambientale come problema globale coinvolge tanti aspetti. Prima si è citato il tema delle banche, il commercio internazionale, su quanti aspetti il mondo cerca di mettersi d'accordo su una scala planetaria? Nel meccanismo della globalizzazione i fenomeni non sono più gestibili dalle singole nazioni, ciò che conta ottiene questa dimensione internazionale, le guerre l'hanno ottenuta da tempo. L'Onu risponde alla necessità che fra le

nazioni ci sia un organismo che contemperi gli interessi per evitare il dramma della guerra. Sull'ambiente non c'è.

La grande intuizione che il Papa ci regala con questa enciclica è profonda dal punto di vista spirituale ed anche capace di porre obiettivi operativi che fuori da quella dimensione difficilmente possono traguardare il risultato più importante.

Nella mia esperienza, in tanti l'abbiamo, di Sindaco avevo il problema delle cave chiuse e del materiale che arrivava dalla Croazia, sbarcando nel porto della città, scavato non si sa come in termini di regole, in un sistema che non trovava risposte nello sfruttamento dell'ambiente locale e che le trovava nello sfruttamento ambientale dell'altra sponda dell'Adriatico.

Questo per dire come sia difficile affrontare questi temi se non ci si muove sulla scala giusta, sulla dimensione giusta, che non è quella nazionale, ma è quella di una visione globale che prende a cuore i temi che riguardano l'uomo e l'ambiente in cui vive.

Mi ricordo, sempre dal mio maestro, l'esempio della tazza di caffè, oggi ancora più efficace. Ci diceva: "In una tazza di caffè cosa c'è?" Oggi potremmo dire che la tazza viene dalla Cina, un prodotto di ceramica di uso comune, cinese, il caffè dall'Africa, magari biologico e da agricoltura solidale, lo zucchero di canna dal sud America e se abbiamo un po' di latte, probabilmente, viene dal nord Europa. Quindi in un latte macchiato, in un semplice fatto quotidiano, troviamo una dimensione che non è più quella nazionale, ma è quella internazionale. Contestualizzare e portare i temi alla dimensione giusta, significa anche costruire le premesse per un avanzamento reale nella risposta e nella soluzione.

Nella biodiversità, questa è una regione che ha avuto, su diversi aspetti, un ruolo di battistrada. Il tema della biodiversità, è stato citato, è diventato legge regionale prima che diventasse un dibattito su scala più ampia.

È un privilegio battere una strada prima di altri perché ti permette per tempo di preordinare un modo corretto nell'uso delle risorse, in grado quindi di valorizzare quella straordinarietà, in termine di valori ambientali, di qualità,

che la nostra regione ha. È bellissimo poterlo declinare anche sul piano dell'aspetto sociale legato alla biodiversità con cui si può approcciare all'economia.

Il tema dell'inserimento lavorativo è un altro argomento forte nel momento in cui si esce da una logica assistenzialista. Mi ricordo che sempre il maestro faceva l'esempio del pesce e della rete e diceva: "Esiste un momento in cui l'unica cosa che puoi dare è un pesce, ma in generale è meglio offrire una rete", cioè gli strumenti per poter autosostentarsi e vivere con dignità la propria esistenza, riempiendo di valore quello che si fa. Anche il tema dell'inserimento lavorativo e delle politiche sociali è stato, negli anni, avendolo vissuto da Sindaco, promosso dalla Regione Marche. Un tema sostenuto ed incentivato per dare l'opportunità a tutti, attraverso le proprie capacità, di poter assumere appieno il proprio valore.

Vengo alla presenza del Cardinale. Qualche giorno fa ad Osimo mi ha detto: "Fraternità. Riflettici visto che tra qualche giorno ci vedremo in Consiglio regionale". Torno sempre al maestro che parlando della rivoluzione francese ci enunciava le tre parole chiave: libertà, egualità queste le capivamo tutti, la più difficile era *fraternità*. Libertà la comprendiamo, uguaglianza pure, ma cosa vuol dire *fraternità*?

È una parola chiave di questo libro, è una parola chiave del fatto che il Papa non fa l'ambientalista, il Papa fa il Papa, il messaggio che ci manda è universale e spinge l'uomo alla costruzione di un'umanità sempre più piena e presente. Che senso ha difendere l'ambiente se non abbiamo fra i nostri valori il fatto che l'altro è uguale a noi? La fioritura non riguarda solo noi stessi, riguarda l'umanità. Se non vediamo nell'altro un fratello, perché dovremmo curarci delle cose che riguardano la sua esistenza? Massimizziamo quello che ci interessa, l'oggi, il presente, l'obiettivo più immediato, perché degli altri, tutto sommato, ci può importare relativamente.

Il principio del fratello è un principio profondo, la fratellanza nell'essere figli, perché non mi posso scegliere i fratelli. Non posso dire l'Assessore Cesetti è mio fratello, quell'altro non lo è, perché è nel valore che diamo all'uomo che

riusciamo a conciliare il senso delle azioni che sono rappresentate in maniera così forte nei contenuti dell'enciclica.

Anche rispetto alla politica, la chiamata su una sfera diversa, su una sfera etica, non è banale, perché non possiamo, di volta in volta, sceglierci quelli che saranno i nostri fratelli e quelli che non lo saranno, perché nella confusione dei valori, una politica può spingerci ad essere più fratelli, un'altra un po' meno, rischiando di perdere il punto di fondo, ovvero il senso del nostro agire, che è quello di corrispondere all'interesse dello sviluppo globale della persona umana.

Concludo con il mio maestro che ci raccontava di come negli Stati Uniti, i nativi americani fossero stati sterminati o quasi dagli europei che si sentivano poco fratelli di quei nativi, magari portatori dello Spirito Santo e superiori rispetto agli altri. Loro erano nella purezza del cristianesimo, gli altri erano dei pagani, se invece fossero stati un po' più cristiani, se avessero visto dei fratelli, avrebbero potuto incontrare popolazioni che avevano come cultura un principio fondamentale: lasciare la terra come l'avevano trovata. Fare in modo che il loro passaggio lasciasse ai loro figli la terra come l'avevano trovata. La cultura che si stava affermando - la preparazione dell'idea dello sfruttamento della terra proto industriale, dell'oggetto come risorsa costante dalla quale attingere, avrebbe potuto avere, con qualche secolo di anticipo, un rapporto con un fratello che affermava poterci essere un altro modo di interpretare la propria vita, la propria esistenza sulla terra. Pur essendo pagano, pur predicando un altro Dio, avrebbe potuto dare molto alla nostra umanità.

Lo spirito della parola fratellanza riassume un elemento guida in quella politica di cui ho parlato prima, che si occupa di tante questioni che sembrano appartenere al nostro quotidiano, ma se non ha delle stelle polari, dei punti di riferimento, un modo più profondo di agire, rischia spesso di perdersi.

L'occasione di oggi è ritrovarsi tutti assieme su valori condivisi e su questi costruire le nostre politiche.

Edoardo MENICHELLI

Cardinale

Se vi è rimasto un po' di spazio, cerchiamo di usarlo insieme, perché comprendo che le parole arrivate sono tante, tutte molto utili per cui vi chiedo questo supplemento di pazienza. Io vi parlerò per piccoli *flash*. La mia non è una relazione così articolata come quella del caro Professore, la mia è una lettura particolare dell'enciclica. Innanzitutto mi sono permesso di darvi il testo, un piccolo omaggio, perché ne abbiate a fare meditata lettura, credo che questa enciclica non sia un testo da mettere lì. Immagino e penso che possa essere utile per una quasi quotidiana meditazione. Sono 227 numeri, è sufficiente per un anno.

Chiedo scusa ai ragazzi che sono qui, non sapevo che c'eravate altrimenti l'avrei portata anche per voi. Sarà mia premura dare a qualche insegnante qualche copia nei prossimi giorni, intanto vi ringrazio della pazienza che avete avuto, che state avendo e vorrei che stimaste anche noi adulti che abbiamo pazienza di ascoltare per tanto tempo. Mettetela in pratica anche a scuola qualche volta, farebbe bene a tutti noi. Secondo flash, qua e là è circolata e circola spesso la parola crisi. Generalmente la coniughiamo tutti sul versante negativo: sto in crisi, vado in crisi, per cui siamo affogati da questa sorta di paura della crisi. Nelle mie poche reminiscenze di greco la parola crisi-κρίσις non è solo coniugabile sul versante negativo, è anche coniugabile sul versante positivo, cioè è il tempo del giudizio, siamo chiamati a fare un giudizio su una cosa piuttosto che un'altra. Questo è un tempo che, da parte nostra, ha bisogno di un giudizio. È ovvio che per fare un giudizio bisogna avere delle coordinate abbastanza condivise, altrimenti l'anarchia aumenta. Terzo *flash*. C'è un'altra lettura

dell'enciclica, cercherò di dirvi, balbettando qualcosa, perché dobbiamo rintracciare gli elementi, fatemi dire così, questo mi compete, umani e spirituali che sottendono il testo ed i suoi contenuti, cioè non dimentichiamo mai chi è Papa Francesco. Non è un potente politico, non è un potere politico, non comanda "su nessuno", ma è chiamato a servire tutti coloro che vogliono ascoltare. A questo riguardo, qual è il nucleo centrale dell'enciclica? È uno solo: il degrado ambientale che abbiamo è conseguenza del degrado etico dell'uomo. Questo mettiamocelo a tema, di tutti, poi quando arriva alla fine capirete perché dico di tutti, anche mio, dell'uomo e delle sue attività.

Il degrado etico, questo può piacere poco, ma se leggete l'enciclica lo capirete, è causato da una disarmonia, da una rottura, da una relazione che si è rotta tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo, e tra l'uomo ed il Creato. Siamo dentro una disarmonia. Per far capire questo gioco su due parole: chi è l'uomo rispetto al Creato? Se io prendo il libro da cui attingo e da cui sono felice di attingere, dice che l'uomo è colui al quale è stata affidata la Signoria del Creato, ma a quest'uomo non è stata affidata la proprietà del Creato, l'uomo è Signore, ma non padrone. L'uomo ha perso la visione globale della vita, l'ha persa, non solo oggi, è da un po' di tempo che l'ha persa, ma oggi questa perdita della visione della vita mi pare che sia scoppiata totalmente.

L'uomo ha perso l'anima. Perdendo l'anima ha perso il suo modo di ragionare e si è inchiodato, si è lasciato imprigionare da quelle che noi chiamiamo le cose, diventando un consumatore irresponsabile. Siamo dentro una società mai sazia, siamo insaziabili di ogni cosa, per cui l'uomo finisce per non avere più un pensiero, ci piaccia o no, solo un vuoto sufficientemente o abbastanza nichilistico che alimenta una libertà senza regole che violenta se stesso, l'uomo, e anche il Creato.

Mi permetto di ricordare, poi se queste cose servono per un tracciato politico, fatelo pure, se serve per un'altra cosa vedete voi, che rispetto al Creato, rispetto a questo giardino dove noi siamo, aggiungo con un po' di fastidio forse per qualcuno o per tutti, non siamo proprietari, per farvi capire una stupi-

daggine che il Vescovo dice: “Noi vendiamo la terra di Dio”. Avete capito cosa ho detto?” E non paghiamo a lui, non paghiamo nemmeno ai suoi figli, ma bisogna ricordare che rispetto al Creato sono necessari quattro verbi, da mettere insieme, uno con l’altro, in sequenza.

Primo verbo: custodire. Questo Creato c’è stato dato per essere custodito, perché come dice il Papa è la nostra casa. Noi stiamo qui quel tanto o quel poco di tempo, quando è tanto è 120 anni e la gente compresa la politica dice: “Andate via che ci costate molto”, mica dice venite perché ci date molto. Noi siamo chiamati a custodire questo Creato. La custodia la si fa con le preziosità che abbiamo, se uno ha un gioiello lo custodisce, se uno ha un amore lo custodisce, il problema è che non abbiamo più né gioielli né amori, ma abbiamo solo piaceri ed i piaceri non si custodiscono, si usano, si consumano.

Secondo verbo: coltivare. Nessuno al mondo sta da fannullone. I fannulloni non avrebbero diritto di cittadinanza, però il buon Dio li sopporta e dobbiamo sopportarli anche noi, però di per sé chi sta al mondo deve sapere che è qui per coltivare. La coltivazione è un’arte meravigliosa, perché ti fa sentire parte viva con ciò che da questa coltivazione deriva. In questa coltivazione c’è il Creato e tutto ciò che vi abita dentro.

Terzo verbo: governare. Governare non vuol dire imperare. Governare vuol dire che tutto ciò che è nel creato è essere libero di fare ciò che deve fare. Ogni essere, ogni creatura che è nel Creato ha una funzione. Questo me lo ha insegnato mio nipote, qualche giorno fa. Quando stai in campagna ci sono degli animaletti insignificanti e può venire la voglia di pestarli, a me è successo di pestarne uno, è venuto mio nipote e mi ha detto: “Ma anche questo è importante!” Ed aveva ragione. Governare vuol dire consentire ad ogni parte del Creato, ad ogni creatura del Creato, ad ogni realtà che è lì, di essere rispettata e di poter fare le funzioni che deve fare. Qui c’è tutta la biodiversità e le cose che voi sapete meglio di me.

Quarto verbo: riconsegnare. Ringrazio il Professore che mi ha dato un’immagine molto bella che non conoscevo, la sabbia e il seme, noi dobbiamo ri-

consegnare, ma siamo diventati talmente consumatori che non so cosa potremmo lasciare alle nuove generazioni e me lo domando: “Che lasciamo alle nuove generazioni?” Non sono uno studioso, ma cito così a memoria, in questi 50-60 anni del dopoguerra, una certa parte del mondo ha consumato più di tutto il tempo addietro. Per fare che? Siamo più felici? Questo discorso della felicità bisogna che lo riprendiamo insieme e permettete che dica che non c’è né fede né ideologie né appartenenze, c’è semplicemente la persona umana e la sua Signoria sul Creato. Io devo fare il mio mestiere figlioli, non potete pretendere che vi faccia una lezione di matematica o di politica stretta, perché questo sottende l’enciclica del Papa, l’eclissi di Dio nella coscienza ha causato, e causerà ancora di più, la fuga anarchica dell’economia – l’abbiamo sentito – della tecnologia e ne patiremo ancora più avanti se non la governeremo. Apro una parentesi, tutti difendiamo la privacy ma poi il mio nome, senza che sappia nulla, va a finire dall’altra parte, di me sanno dove sono nato, cosa faccio, ma se si va in ospedale non puoi sapere dove è ricoverato un ammalato. Vedete a che stupidità siamo arrivati?

Anarchia dell’economia e anarchia della tecnologia, ormai intese come variabili autonome e senza freni. Occorre cambiare il nostro cuore affinché qualcosa cambi. Non c’è niente da fare. Io accolgo molto volentieri l’invito di pregare, lo farò come lo faccio sempre, ma prego lo Spirito perché mi faccia capire quello che devo dire e testimoniare alla gente. Prego perché ognuno di noi da questo punto di vista faccia una sua personale e comunitaria conversione. La prima ecologia è l’ecologia dell’umano. Il rispetto della creazione comincia con il rispetto e la tutela della vita umana, dall’inizio alla fine. Questa sorta di darwinismo sociale, questa cosa per cui alcune persone le chiamiamo “poverine” e altre “eccellenze” o “eminenze”, è una struttura culturale terribile. La dignità della persona umana è lì, è semplicemente persona umana. La vita, carissimi, non ha bisogno di aggettivi, né buona né cattiva, né di destra né di sinistra, né cristiana né musulmana. La vita ha bisogno di essere semplicemente vita, senza aggettivi. Se ne volete uno ve lo dico: sacra e le cose sacre non si sperperano.

Il rispetto della vita umana comincia con il riconciliare, il ricollocare ognuno al suo posto. Faccio un esempio per farmi capire soprattutto da questi ragazzi – abbiate pazienza carissimi – se non c'è Dio, comando io e mi domando: “Quale io?” “Io o l'Assessore Sciapichetti?” Il mio io o il tuo Dio? Chi comanda? Siamo dentro questa anarchia, attenti, lo dico da credente e non crediate che bastino le leggi umane, perché abbiamo una pletera di leggi umane, ma se manca la coscienza è inutile fare, come diceva prima il Professore, sigle e sotto sigle, perché alla fine non funziona nulla.

Quando l'uomo mette se stesso al posto di Dio, cioè al posto non suo, si crea l'iniquità. Non c'è niente da fare! Conseguenza di tutto è l'egoismo, l'avidità, l'indifferenza, lo sfruttamento, che sono i malanni che ci portiamo addosso. Cambiano i tempi, cambiano le generazioni, ma il nocciolo negativo, problematico, è sempre quello. Tutto diventa merce e il bene comune rischia di diventare slogan, perché si è smarrito il senso del Creato come casa comune. Mi piace molto questo sottotitolo, generalmente le encicliche si scrivono ai Vescovi, il Papa scrive ai Vescovi, che poi le dispensano alle comunità cristiane, questa volta è per tutti e per ognuno di noi.

Adesso non mi ricordo il numero, ma c'è un numero in cui dice: “Ad ognuno rivolgo la parola”, “casa dove tutti abitano, dove tutti hanno il diritto di abitare in pari dignità”, e questo non è uno slogan. Non a caso il Papa usa come titolo un'espressione di San Francesco, nella vita di San Francesco, nei Fioretti, se non vado errato, si legge una cosa curiosa rivolta ai frati: “Quando lavorate la terra lasciatene uno spazio non arato, perché le creature non umane ci possano andare e possano giocare lì”. Oggi sulla terra non ha più spazio nemmeno l'umano.

Il Creato non lo facciamo più dormire, il creato deve dormire per rigenerarsi, come ognuno di noi deve dormire perché se no il giorno dopo non riesce a svolgere le proprie attività. Non si possono separare le attese del Creato dalle attese dei poveri. Voi sapete che questo è il tema fisso di Papa Francesco, il chiodo.

Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale che deve integrare la giustizia nelle disquisizioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri. C'è un passaggio, il Professor Zamagni prima l'ha detto e lo ringrazio molto, una parola nuova, la cosiddetta "ecologia integrale". Si deve passare dall'ecologia green – la carta per terra, questo lo dobbiamo mettere in pratica, per carità – all'ecologia integrale che significa che mi devo educare al legame con il Creato, al mistero delle molteplici relazioni che stanno dove io sto. Devo saperle riconoscere, rispettarle e viverle. È questo il grido che oggi deve perforare il nostro cuore, ci sono i poveri massacrati da una concezione magica del mercato. Finiamola di rimettere al mercato la soluzione della crisi economica. Queste cose so che non piacciono, ma io ho la libertà di dirle perché non sono messo ai voti e le dico.

L'economia non si salva con il mercato che tende a pensare che i problemi si risolvono solo con la crescita dei profitti delle imprese, degli individui, e non con una conversione solidale dell'economia. L'uomo non è una variabile del denaro, di un'economia sempre più finanza senza volto. L'uomo è ridotto a strumento. L'uomo è il Signore del Creato, di qui la produzione degli scarti, gli scarti, tanti, li facciamo tutti, ma non sono solo quelli dei rifiuti, si scarta chi non è funzionale a questa logica, i bambini, i giovani, gli anziani, adesso cominciano anche i quarantenni ed i cinquantenni che hanno perso il lavoro, anche questi sono uno scarto: "Quanti anni hai? 40? Non ti posso prendere", "Sei donna?", "Sì", "Se metti al mondo un figlio, non ti prendo, mi devi sottoscrivere che non metterai al mondo un figlio".

Dobbiamo creare il futuro carissimi tutti, e il futuro non sono più io, il futuro sono le generazioni che verranno dopo di me, sono quelli lassù, ma anche voi ragazzi dovete pensare che siete già vecchi per quelli che verranno dopo di voi, non c'è più una responsabilità in avanti e questa la dobbiamo creare. Non possiamo più aspettare di risolvere le cause strutturali della povertà, di guarire la nostra società da una malattia che può solo portare verso nuove

crisi. Il mercato e la speculazione finanziaria non possono godere di un'autonomia assoluta. Senza l'ascolto dei poveri non si risolveranno gli assetti del mondo. Servono programmi, meccanismi, processi, orientati ad una migliore distribuzione delle risorse, alla creazione del lavoro, alla promozione integrale di chi è escluso, ma per fare questo bisogna mettere insieme tre cose presenti nell'enciclica.

La prima: rispetto della persona. Sì, in modo assoluto, l'antropocentrismo assoluto no.

Secondo: bisogna che tutti cominciamo a mettere in atto la saggezza dei limiti. L'onnipotenza non ci appartiene. L'onnipotenza non appartiene a nessuno.

Terzo: riscoprire una solidarietà universale. A me piace usare questa parola, che mette insieme progresso e altro, bisogna che ci impegniamo in una fruttificazione solidale, la fruttificazione universale, e qui vi lancio un messaggio: il Vangelo non è per i cristiani, a quel tempo non c'erano, il Vangelo non è per i cattolici, a quel tempo non c'erano, il Vangelo è parola per l'uomo.

Se uno, per esempio, si va a leggere la parabola dei talenti scopre che Dio non premia per niente il fannullone, ma premia in parità, Dio non è un buon matematico, chi gli ha riportato 10 e chi gli ha riportato 5, alla stessa maniera, perché quella è la fruttificazione solidale. Il Papa non parla da tecnico, indica una nuova visione della realtà ecologica, una visione di cui necessita soprattutto la politica, perché una politica senza visione è destinata ad essere quella che spesso oggi vediamo, non è un'offesa per nessuno, capisco la vostra fatica, il vostro disagio, ed i piccoli aggiustamenti al motore, il problema è che bisogna cambiare il motore. Bisogna cambiare il motore! Il motore lo costruiamo insieme.

Oggi c'è in giro quella che si chiama la morte del linguaggio, che è la conseguenza della morte della visione. Non pensiamo al futuro che non ci appartiene, il futuro mica ci appartiene, ma mi fermo qui – poi qualcuno fa qualche scongiuro che non va bene – per cui noi dobbiamo coltivare la visione che

appartiene a tutti, morta la parola visione si sostituisce con la parola futuro, ovvero una categoria del pensiero liquido, uno spazio contenitore di tutto e contrario di tutto. Finisco anch'io così, qualche orizzonte di comportamento, occorre la coscienza di una comune origine, di una comune responsabilità, di una mutua appartenenza e di una condivisione.

Questo dobbiamo mettercelo in testa tutti, anche la persona umanamente più insignificante mi è di aiuto. Questa adesso è una cosina che tocca proprio tutti, io la metterei tra la quarta cosa da fare Professore, e cioè un nuovo stile di vita. Nuovi stili di vita, più il cuore è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare. Ragazzi avete capito cosa ho detto? Più il cuore è vuoto e più ha bisogno di oggetti da comprare e da consumare. “Un cambiamento degli stili di vita – dice il Papa – potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È un fatto che quando le abitudini sociali intaccano i profitti o i profitti delle imprese queste si vedono spinte a produrre in un altro modo e questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori, acquistare è sempre un atto morale oltre che economico. Oggi il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, d'altra parte nessuna persona può maturare in una felice sobrietà, se non è in pace con sè stessa”.

Finisco con una frasetta, ci sarebbe un'altra applicazione, ma non la dico qua perché devo dirla nell'ambiente adatto. Il Papa alla fine parla dell'Eucarestia, io la chiamerei un sacramento di programmazione economica – ma se volete vengo un'altra volta, oggi non sono molto preparato – un sacramento di programmazione economica! Finisco così. Ci preoccupiamo tanto, tutti, di far crescere il PIL economico, cerchiamo insieme di far crescere il PIL etico e spirituale.

CONTRIBUTI

Giancarlo GALEAZZI

Per una ecologia integrale

Ecco, una iniziativa che merita pieno plauso, in quanto testimonia come le istituzioni possano, ciascuna secondo la propria specificità, confrontarsi e dare indicazioni condivise nell'interesse comune dei cittadini. È avvenuto mercoledì 29 settembre, quando la seduta dell'Assemblea legislativa della Regione Marche è stata dedicata ad una riflessione sull'ambiente e sull'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*. Per la prima volta, ha partecipato ai lavori dell'aula consiliare l'arcivescovo di Ancona, il cardinale Edoardo Menichelli. Insieme con lui è stato invitato come relatore il prof. Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna.

In apertura di seduta, il presidente dell'Assemblea legislativa marchigiana Antonio Mastrovincenzo ha osservato che l'enciclica papale è “un documento di straordinaria laicità, concretezza e speranza” che, tra l'altro, “insiste sulle responsabilità degli amministratori in tema di ambiente e territorio”, e dal momento che “il Papa interpella anche noi amministratori, raccogliamo in modo laico le sue sollecitazioni, aprendo un confronto per arricchire la funzione stessa dell'Assemblea legislativa”, tanto più che, “per la loro storia e cultura, le Marche sentono le parole del Papa particolarmente consonanti”, per cui Mastrovincenzo ha concluso dicendo con decisione: “noi siamo pronti a fare, in modo laico, la nostra parte”.

A sua volta, Il cardinale Menichelli, che prima dell'inizio, aveva distribuito personalmente copie dell'enciclica ai componenti della Giunta e dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, ha esordito dicendo di provare “imbarazzo e stima” nel rivolgersi ai presidenti della Giunta Luca Ceriscioli e del Consiglio

regionale Antonio Mastrovincenzo, agli assessori e ai consiglieri. “Non ho nulla da insegnarvi – ha aggiunto – perché questa è una cattedra che non mi appartiene”. “Ma – ha sottolineato il presule – tra voi e me c’è un’alleanza perché entrambi siamo chiamati a servire lo stesso popolo. Il bene comune è un bene complessivo e insieme possiamo comprendere meglio ciò che è necessario offrire agli uomini di oggi e alle problematiche di oggi”. Certo, si tratta di “un’alleanza da costruire” ha precisato il Cardinale, esortando a non lasciarsi “governare dalle appartenenze” e ricordando che “ci sono parole pregne di laicità come carità, intesa nel senso di solidarietà, e pace”.

A questo punto è intervenuto Zamagni, consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, membro della Pontificia Accademia delle scienze sociali e tra gli ispiratori delle encicliche *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e *Laudato si’* di papa Francesco. Questo studioso, noto a livello internazionale, ha saputo operare una sintesi di grande efficacia dell’ampia enciclica, di cui ha richiamato i punti nevralgici, sviluppando il discorso in tre parti.

In primo luogo, Zamagni ha evidenziato il *metodo espositivo* e il *fondamento scientifico* della enciclica, evidenziandone in particolare il *tema innovativo*, quello della “ecologia integrale”, per cui l’ecologia non è solo ambientale ma anche sociale, e porta a superare tanto il tradizionale antropocentrismo, quanto il nuovo biocentrismo, a favore di una impostazione che riconosca come uomo e natura appartengano alla casa comune. È in questa ottica che l’enciclica si rivolge a *tutti*, al di là delle appartenenze religiose e ideologiche, portando così avanti quello stile, inaugurato da Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* rivolta a tutti gli uomini di buona volontà, e ora, con *Laudato si’*, dilatato a tutti senza distinzione alcuna.

Nella seconda parte della sua relazione, Zamagni ha illustrato quelle che ha indicato come le tre *tesi fondamentali* dell’enciclica, e precisamente: la lotta alla povertà e lo sviluppo sostenibile come risposta alla crisi socio-ambientale; la difesa dei beni comuni distinti dai beni privati e pubblici; e il riconoscimento della biodiversità non solo biologica ma anche socioeconomica, che porta al

pluralismo delle imprese e alla distinzione tra marketing escludenti (incivili) e includenti (civili), con la conseguente rivendicazione del lavoro come bisogno prima ancora che come diritto.

Infine, Zamagni ha puntualizzato alcune delle *linee di intervento* indicate nell'enciclica come l'avvio o la revisione di istituzioni internazionali che permettano di monitorare il sistema sociale, economico e finanziario, affinché sia a misura d'uomo; ciò comporta che il profitto non sia considerato come fine, bensì come mezzo; quindi da tenere in considerazione, ma in chiave pur sempre strumentale. La conclusione, evidenziata da Zamagni, si può riassumere nella necessità di coniugare insieme ecologia, economia e politica, riconoscendo il loro denominatore comune nell'etica.

Al termine della sollecitante e articolata relazione, sono intervenuti i capigruppo consiliari delle varie formazioni politiche: Busilacchi, Maggi, Zura, Marcozzi, Leonardi, Rapa, Marconi, Carloni con accenti diversi hanno evidenziato l'importanza dell'incontro, il significato della enciclica, e l'urgenza della questione ambientale. Ha concluso l'incontro il presidente della giunta regionale Luca Ceriscioli, il quale, dopo aver definito "storico" l'incontro con il cardinale, ha rilevato che nell'enciclica *Laudato si'* Papa Francesco "affronta la grande contraddizione fra attenzione per l'ambiente e attenzione per l'uomo", ha affermato che, nel governo del territorio, bisogna "dare un'indicazione forte": il che significa "stabilire una guida ferma ed efficace del nostro agire quotidiano, porre al centro dell'attenzione obiettivi operativi attraverso una visione globale dei problemi".

All'interessante dibattito sull'ambiente e sul documento papale, svoltosi nell'aula consiliare, hanno anche assistito gli studenti delle ultime classi dei licei classico, scientifico e artistico di Ancona, accompagnati dai rispettivi insegnanti: una presenza di grande significato perché il senso della "ecologia integrale", su cui insiste papa Francesco, apre proprio alle nuove generazioni.

Per concludere, se si volesse sintetizzare il senso di questa "storica" iniziativa promossa dal presidente Mastrovincenzo, si potrebbe dire che si è tratta-

to di uno stimolante esempio di cultura politica che, della politica, ha evidenziato la laicità e, insieme, la connessione con altre sfere: da quella economica a quella etica. Ciò che si è respirato mercoledì mattina nell'aula consiliare a Palazzo Raffaello è stato un grande clima di sensibile apertura e di ascolto reciproco: rispetto e stima non formali sono riecheggianti nei molteplici interventi, offrendo un bell'esempio di prassi politica, che si vorrebbe costituissero lo stile dei lavori consiliari: una lezione importante per tutti, specialmente per i giovani, i quali all'amministrazione della cosa pubblica devono essere educati, sperimentando, come in questo caso, la compatibilità di modi diversi e di impegni comuni.

Roberto MANCINI

La vera economia è la cura del creato

Anche se può sembrare surreale, è un dato di fatto che da tempo umanità e natura sono guardate con gli occhi del potere e del denaro. Molti si sono assuefatti a questa ottica perversa. La mente sociale dominante tende a plasmare le menti individuali, per cui tantissimi soggetti (persone, collettività, istituzioni) cadono in questo accecamento che si spaccia per visione moderna e realistica. Lo ricordo perché, mentre come uno squarcio di luce liberatrice appare l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, colpiscono le rabbiose reazioni di quanti si identificano con questo sistema distruttivo: politici privi del senso della vergogna, economisti ortodossi, giornalisti e intellettuali stipendiati dai potenti peggiori. E si capisce perché: un testo di questo genere rovescia il disordine del mondo attuale, prefigurando un ordine completamente diverso, fondato non più sul predominio di un potere mortifero, ma sull'accoglienza della vita universale.

Se il sistema capitalista globale costituisce una vera e propria *necronomia*, nel senso di un'economia che fa del principio di morte l'ispiratore della sua logica, il papa disegna davanti agli occhi di tutti il profilo, tutt'altro che utopistico, di una *bioeconomia*, di un'economia al servizio della vita dell'umanità e della natura. Egli mostra con autorevolezza e in modo facilmente comprensibile che la vera economia è la cura del creato.

Già il sottotitolo dell'enciclica, *Sulla cura della casa comune*, sa riassumere tale benefico sconvolgimento della prospettiva dominante perché anzitutto, a ben vedere, chiarisce letteralmente il senso del termine "economia". Infatti il sottotitolo indica che l'autentico *oikos-nomos* (οἶκος-νομος) – cioè la legge di

buona amministrazione della casa comune – non è l'economia della competizione, del capitale, dello sfruttamento della natura e della crescita distruttiva, ma è appunto l'economia come cura della casa comune e dei suoi abitanti.

La seconda cosa che colpisce in questo testo è la consequenzialità con l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, la quale denunciava l'economia che uccide (nn. 53-60) e si limitava a prefigurare il *paradigma della cura* come orizzonte e metodo per uscire dal sistema globale di iniquità che imprigiona la terra e la società. L'enciclica ora chiarisce questa alternativa e lo fa delineando un'autentica *conversione collettiva*. Qui il papa spezza il perimetro asfittico della mentalità contemporanea, che sa concepire un cambiamento positivo solo in termini di "riforme" (aggiustamenti sacrificali che colpiscono le persone e rafforzano il sistema dominante) o di "innovazione" (i miglioramenti tecnologici e l'affinamento delle strategie di conquista dei mercati). Papa Francesco invece mostra che cosa sia la conversione del cuore, dello sguardo e della forma di vita per una società intera. Così facendo le offre un impulso per ritrovare la vista e rimettersi in cammino.

Nell'enciclica *Laudato si'* colpisce poi la *parrhesia* profetica del papa, cioè la libertà di parlare apertamente, con chiarezza disarmante, senza attutire il suono del pensiero lucido nelle forme flebili dell'auspicio, della raccomandazione morale o dell'eloquio diplomatico. Si tratta di una *parrhesia* profetica precisamente per il fatto che guarda alla natura, ma anche all'umanità, con lo sguardo dell'amore di Dio. Mentre oggi tutto viene visto con gli occhi del denaro, il papa ci mostra come appare la realtà nello sguardo amorevole del Padre. E per andare a porsi, direi naturalmente, in questa prospettiva profetica, papa Francesco risale allo sguardo di Francesco d'Assisi e comincia a dare parola a tutto ciò che diventa evidente da questa apertura del cuore e della visione. Francesco è ancora tra noi; è indicato dal papa come guida per un'ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità (n. 10). Non siamo soli. E se è ancora tra noi, vuol dire che il Padre non ci abbandona nonostante la follia e la prepotenza omicida del sistema che stringe il cuore del mondo.

L'enciclica è di importanza cruciale non solo per il suo contenuto, ma anche per l'atto comunicativo che il papa compie attraverso di essa. Egli chiama i contemporanei a un sentimento del tutto differente. Infatti di Francesco d'Assisi il papa evoca soprattutto la gioia. Forse si annida proprio qui l'odio di quanti reagiscono con arroganza, con affermazioni che anche linguisticamente sembrano il calco della dichiarazione di Caino: "non sono io il custode di mio fratello": a chi si identifica con una società cupa, disperata, avida e sconvolta da sentimenti di morte, il darsi di una gioia vera suscita risentimento e furore. Il papa si espone non solo per quello che dice, ma per il tipo di sentimento che manifesta e comunica a tutti.

La compassione solidale con le vittime e la preoccupazione per la sorte della natura sono sempre fondate sulla gioia profonda della comunione filiale e creaturale con il Padre di Gesù. Per giunta, egli comunica rivolgendosi *a tutti* (n. 3) e si pone "in comunicazione con tutto il creato" (n. 11) nel contesto di una società piena di muri, divisioni, armi, discriminazioni, respingimenti, misconoscimenti. Anche questo appare imperdonabile a quanti si identificano con i poteri dominanti, insieme all'attestazione della possibilità reale di una trasformazione globale. Infatti la prospettiva di "uno sviluppo sostenibile e integrale" (n. 13) che coinvolga tutta la famiglia umana e protegga la natura come casa comune viene affermata ricordando a tutti che "le cose possono cambiare" (n. 13).

In questo senso *Laudato si'* non è solo un'enciclica sul creato, è l'enciclica che testimonia la vicinanza di Dio e la possibilità di una storia liberata: "nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto" (n. 245). L'enciclica può anche essere letta come l'evento di un'assunzione della svolta ecologica nella teologia, ma sempre ricordando che ancor più radicalmente il testo rispecchia la comunione indistruttibile tra Dio e ogni vita del creato, come viene mostrato soprattutto nel capitolo secondo. E la realtà di tale comunione nega alle mille forme del male, per quanto siano sempre più subdole e aggressive, qualsiasi potere definitivo. Il papa lo dice con il respiro

tipicamente evangelico delle parole che sollevano quanti sono prigionieri della rassegnazione e della disperazione.

Qui vale la pena di ascoltare per intero il n. 205, uno dei passaggi più forti e commoventi dell'enciclica: “eppure non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Son capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua a incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. A ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle” (n. 205).

È il passaggio del riscatto e della restituzione di ognuno di noi alla pienezza della dignità umana: infatti queste parole ci restituiscono alla nostra dignità e alla nostra libertà, annunciano che Cristo, non il mercato, è il Signore della storia. E con Cristo tutti noi, figlie e figli, coeredi della terra e del dono di una comunione che niente può spezzare.

Di conseguenza il testo ha un inaggirabile effetto per il risveglio delle coscienze. E dove una coscienza è desta, lì si sprigiona l'azione, intesa soprattutto come azione corale, intrapresa da molti, per riparare le ferite alla natura e alla società. La vita dell'enciclica non sarà ripiegata e dimenticata mettendone il testo in qualche scaffale, essa vivrà tra le mani dei movimenti sociali che, anche grazie a essa, inizieranno a osare di più, a prendere la parola, a riunirsi, a operare per la salvaguardia del creato e per la trasformazione della società, a pretendere dalle autorità costituite nelle nazioni della terra che si cambi decisamente rotta.

In questa prospettiva è in primo luogo preziosa la sintesi che *Laudato si'* offre per riuscire ad avere una lettura del presente. Molti sono confusi, disinformati, sviati, non si orientano. Invece il testo riassume lucidamente, nel ca-

pitolo primo e nel terzo, la situazione in cui siamo: un pianeta al collasso oppresso da un sistema di inequità. Qui non c'è alcuna reticenza nell'indicare le responsabilità di una simile distretta: la folle brama di guadagno dei poteri finanziari, l'avidità di quanti si pongono come creditori nei confronti dei poveri, i fautori della credulità per una concezione magica del mercato, la cattiva politica e la sua acquiescenza verso la finanza, lo strapotere della tecnologia fine a se stessa. In particolare il papa ricorda la radice umana della crisi ecologica, mostrando che un'umanità ignara o dimentica della propria dignità sbaglia atteggiamento di vita e diventa distruttiva.

In secondo luogo l'enciclica evidenzia saggiamente e concretamente le direzioni verso le quali è necessario convergere nell'azione collettiva per uscire da questa trappola globale. Qui si sente quanto dinanzi al realismo evangelico impallidisca qualsiasi altra forma di "realismo" rivendicato da chi difende il perverso disordine attuale come se fosse l'unico possibile ordine del mondo. La visione di fondo da svolgere è quella di un'ecologia integrale (il cui profilo è esposto nel capitolo quarto), per cui la sapienza della cura amorevole deve investire sia la natura che la cultura, sia la società data che la possibilità di vita buona delle generazioni future.

In proposito la finezza del discorso di Francesco si coglie nel fatto che, mentre nella classica modalità ideologica di concepire il cambiamento prima si disegna un progetto di società e poi si fa qualsiasi cosa per realizzarlo, considerando chiunque dissenta come un ostacolo da eliminare, il papa fa valere il principio del dialogo rispetto a ogni direzione di azione trasformativa. E così egli richiama al dialogo globale tra gli stati per una nuova politica ambientale, al dialogo che deve rigenerare le politiche nazionali e locali, al dialogo per la democratizzazione in ogni ambito della vita pubblica, al dialogo tra la competenza della politica e quella dell'economia, sottolineando con ciò che quest'ultima deve finalmente guarire dall'arroganza dell'autosufficienza che spezza il suo rapporto con l'etica, con l'ecologia e con la politica stessa.

A questa ecumene per la rinascita sociale e ambientale del mondo hanno

il dovere di contribuire le religioni, che devono riaprirsi insieme alla grazia di Dio (n. 200). Il principio dialogico non solo invocato, è assunto dal papa nel cammino della sua riflessione, che riprende sia le posizioni di molti vescopi nel mondo, sia quelle di altre fedi. Ulteriore segno di realismo evangelico è l'attenzione, espressa nell'ultimo capitolo, all'educazione nella spiritualità ecologica. Qui emerge l'importanza essenziale dell'apertura alla realtà sentita come comunione, alla "fraternità universale" (n. 228), dunque al mistero d'amore che regge il mondo: "l'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo" (n. 210).

L'apertura universale di *Laudato si'* è forte, sincera e costante. Eppure a me viene di pensare in particolare ai cattolici che leggeranno questo invito di papa Francesco a cambiare vita, decidendosi a praticare l'amore interpersonale, l'amore per il creato e l'amore politico. Neutralizzeranno l'invito senza scomporsi, continuando per lo più a voler conservare un ordine del mondo iniquo e necrofilo? Oppure saranno gioiosamente disposti a riprendere la via del Vangelo? Credo che molti faranno questa scelta di riprendere il cammino, comprendendo che non si può lasciare solo papa Francesco. Bisogna scegliere chiaramente di mettersi subito sulla strada che egli ha indicato con il dono di questa enciclica. E credo che una proposta simile valga per tutti, non solo per i cristiani, poiché essa guarda realmente e radicalmente al bene comune e non all'affermazione di una determinata confessione religiosa.

LETTERA ENCICLICA
LAUDATO SI'
DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
SULLA CURA DELLA CASA COMUNE



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

© Copyright 2015 – Libreria Editrice Vaticana – 00120 Città del Vaticano
Tel. 06.698.81032 – Fax 06.698.84716

ISBN 978-88-209-9578-2

www.vatican.va

www.libreriaeditricevaticana.va

1. «LAUDATO SÌ, MÌ? Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato s'ì, m'ì Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».¹

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta,

¹ *Cantico delle creature: Fonti Francescane (FF) 263.*

la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Niente di questo mondo ci risulta indifferente

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva «nonché a tutti gli uomini di buona volontà». Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione *Evangelii gaudium*, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «Attraverso uno sfruttamento

sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». ² Parlò anche alla FAO della possibilità, «sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica», sottolineando «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo». ³

5. San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo». ⁴ Successivamente invitò ad una *conversione* ecologica globale. ⁵ Ma nello stesso

² Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 21: *AAS* 63 (1971), 416-417.

³ *Discorso alla FAO nel 25° anniversario* (16 novembre 1970), 4: *AAS* 62 (1970), 833.

⁴ Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: *AAS* 71 (1979), 287.

⁵ Cfr *Catechesi* (17 gennaio 2001), 4: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 179.

tempo fece notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana».⁶ La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».⁷ L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato».⁸ Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio.⁹

⁶ Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: *AAS* 83 (1991), 841.

⁷ *Ibid.*, 58: p. 863.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 34: *AAS* 80 (1988), 559.

⁹ Cfr *Id.*, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: *AAS* 83 (1991), 840.

6. Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e [...] correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente».¹⁰ Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana».¹¹ Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è an-

¹⁰ *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (8 gennaio 2007): *AAS* 99 (2007), 73.

¹¹ Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: *AAS* 101 (2009), 687.

che natura».¹² Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa «dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi».¹³

Uniti da una stessa preoccupazione

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale

¹² *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): *AAS* 103 (2011), 664.

¹³ *Discorso al clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone* (6 agosto 2008): *AAS* 100 (2008), 634.

condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

8. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente».¹⁴ Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati».¹⁵ Perché «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».¹⁶

¹⁴ *Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato* (1 settembre 2012).

¹⁵ *Discorso a Santa Barbara*, California (8 novembre 1997); cfr JOHN CHRYSAVGIS, *On Earth as in Heaven: Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, Bronx, New York, 2012.

¹⁶ *Ibid.*

9. Allo stesso tempo Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che «significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza».¹⁷ Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta».¹⁸

¹⁷ Conferenza al Monastero di Utstein, Norvegia (23 giugno 2003).

¹⁸ Discorso «*Global Responsibility and Ecological Sustainability: Closing Remarks*», I Vertice di Halki, Istanbul (20 giugno 2012).

San Francesco d'Assisi

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'uomo. Così come succede quando ci innamoriamo

di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione».¹⁹ La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella».²⁰ Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con

¹⁹ TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di San Francesco*, XXIX, 81: FF 460.

²⁰ *Legenda Maior*, VIII, 6: FF 1145.

il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap* 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di

tanta bellezza.²¹ Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Il mio appello

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un fu-

²¹ Cfr TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda di San Francesco*, CXXIV, 165: FF 750.

turo migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento *di tutti* sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio».²² Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la

²² CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DELL'AFRICA DEL SUD, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis* (5 settembre 1999).

cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgono sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto

che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

16. Ogni capitolo, sebbene abbia una sua tematica propria e una metodologia specifica, riprende a sua volta, da una nuova prospettiva, questioni importanti affrontate nei capitoli precedenti. Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.

CAPITOLO PRIMO

QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA

17. Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune.

18. La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "*rapidación*" (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le

azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità.

19. Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare.

I. INQUINAMENTO E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto

20. Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri.

21. C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali

non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura. Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio-accumulazione negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone.

22. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Rendiamoci conto, per esempio, che la maggior parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata. Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono impor-

tanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

Il clima come bene comune

23. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in re-

lazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. È vero che ci sono altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. La loro concentrazione nell'atmosfera ostacola la dispersione del calore che la luce del sole produce sulla superficie della terra. Ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale. Ha inciso anche l'aumento della pratica del cambiamento d'uso del suolo, principalmente la deforestazione per finalità agricola.

24. A sua volta, il riscaldamento ha effetti sul ciclo del carbonio. Crea un circolo vizioso che ag-

grava ancora di più la situazione e che inciderà sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricola delle zone più calde, e provocherà l'estinzione di parte della biodiversità del pianeta. Lo scioglimento dei ghiacci polari e di quelli d'alta quota minaccia la fuoriuscita ad alto rischio di gas metano, e la decomposizione della materia organica congelata potrebbe accentuare ancora di più l'emissione di biossido di carbonio. A sua volta, la perdita di foreste tropicali peggiora le cose, giacché esse aiutano a mitigare il cambiamento climatico. L'inquinamento prodotto dal biossido di carbonio aumenta l'acidità degli oceani e compromette la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megalopoli sono situate in zone costiere.

25. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali,

economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse

parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

26. Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili. C'è ancora bisogno di sviluppare tecnologie adeguate di accumulazione. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono stati progressi che cominciano ad essere significativi, benché siano lontani dal raggiungere una proporzione importante. Ci sono stati anche alcuni investimenti in modalità di produzione e di trasporto che consumano meno energia e richiedono minore quantità di ma-

terie prime, come pure in modalità di costruzione o ristrutturazione di edifici che ne migliorino l'efficienza energetica. Ma queste buone pratiche sono lontane dal diventare generali.

II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA

27. Altri indicatori della situazione attuale sono legati all'esaurimento delle risorse naturali. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.

28. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idri-

che, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza.

29. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari.

30. Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani.* Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò *significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità.* Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si riscontra uno spreco di acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande inequità.

31. Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità

di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo.²³

III. PERDITA DI BIODIVERSITÀ

32. Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale.

33. Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimentici-

²³ Cfr *Saluto al personale della FAO* (20 novembre 2014): *AAS* 106 (2014), 985.

cando che hanno un valore in sé stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto.

34. Probabilmente ci turba venire a conoscenza dell'estinzione di un mammifero o di un volatile, per la loro maggiore visibilità. Ma per il buon funzionamento degli ecosistemi sono necessari anche i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innumerabile varietà di microorganismi. Alcune specie poco numerose, che di solito passano inosservate, giocano un ruolo critico fondamentale per stabilizzare l'equilibrio di un luogo. È vero che l'essere umano deve intervenire quando un geosistema entra in uno stadio critico, ma oggi il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento

dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi.

35. Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante. Le strade, le nuove colture, le

recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni, vanno prendendo possesso degli habitat e a volte li frammentano in modo tale che le popolazioni animali non possono più migrare né spostarsi liberamente, cosicché alcune specie vanno a rischio di estinzione. Esistono alternative che almeno mitigano l'impatto di queste opere, come la creazione di corridoi biologici, ma in pochi Paesi si riscontra tale cura e tale attenzione. Quando si sfruttano commercialmente alcune specie, non sempre si studia la loro modalità di crescita, per evitare la loro eccessiva diminuzione con il conseguente squilibrio dell'ecosistema.

36. La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.

37. Alcuni Paesi hanno fatto progressi nella conservazione efficace di determinati luoghi e zone – sulla terra e negli oceani – dove si proibisce ogni intervento umano che possa modificarne la fisionomia o alterarne la costituzione originale. Nella cura della biodiversità, gli specialisti insistono sulla necessità di porre una speciale attenzione alle zone più ricche di varietà di specie, di specie endemiche, poco frequenti o con minor grado di protezione efficace. Ci sono luoghi che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l'ecosistema mondiale, o che costituiscono significative riserve di acqua e così assicurano altre forme di vita.

38. Ricordiamo, per esempio, quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai. È ben nota l'importanza di questi luoghi per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità. Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità, quasi impossibile da conoscere completamente, ma quando queste foreste vengono bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, o tali aree si

trasformano in aridi deserti. Tuttavia, un delicato equilibrio si impone quando si parla di questi luoghi, perché non si possono nemmeno ignorare gli enormi interessi economici internazionali che, con il pretesto di prendersene cura, possono mettere in pericolo le sovranità nazionali. Di fatto esistono «proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, che servono solo agli interessi economici delle multinazionali». ²⁴ È lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi meccanismi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali.

39. Neppure la sostituzione della flora selvatica con aree piantate a bosco, che generalmente sono monoculture, è solitamente oggetto di un'adeguata analisi. In realtà essa può colpire gravemente una biodiversità che non è albergata dalle nuove specie che si piantano. Anche le zone umide, che vengono

²⁴ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 86.

trasformate in terreno agricolo, perdono l'enorme biodiversità che ospitavano. In alcune zone costiere è preoccupante la scomparsa degli ecosistemi costituiti da mangrovie.

40. Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell'acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D'altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie. Ancora si continua a sviluppare modalità selettive di pesca che scartano gran parte delle specie raccolte. Sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di *plancton* che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, in definitiva, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana.

41. Addentrandoci nei mari tropicali e subtropicali, incontriamo le barriere coralline, che corrispondono alle grandi foreste della terraferma, perché ospitano approssimativamente un milione di

specie, compresi pesci, granchi, molluschi, spugne, alghe. Molte delle barriere coralline del mondo oggi sono sterili o sono in continuo declino: «Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore?».²⁵ Questo fenomeno è dovuto in gran parte all'inquinamento che giunge al mare come risultato della deforestazione, delle monoculture agricole, dei rifiuti industriali e di metodi distruttivi di pesca, specialmente quelli che utilizzano il cianuro e la dinamite. È aggravato dall'aumento della temperatura degli oceani. Tutto questo ci aiuta a capire come qualunque azione sulla natura può avere conseguenze che non avvertiamo a prima vista, e che certe forme di sfruttamento delle risorse si ottengono a costo di un degrado che alla fine giunge fino in fondo agli oceani.

42. È necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente. Poiché tutte le creature

²⁵ CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DELLE FILIPPINE, Lettera pastorale *What is Happening to our Beautiful Land?* (29 gennaio 1988).

sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ogni territorio ha una responsabilità nella cura di questa famiglia, per cui dovrebbe fare un accurato inventario delle specie che ospita, in vista di sviluppare programmi e strategie di protezione, curando con particolare attenzione le specie in via di estinzione.

IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE

43. Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

44. Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acusti-

co. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.

45. In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.

46. Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e

il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

47. A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo,

le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.

V. INEQUITÀ PLANETARIA

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono

in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera».²⁶ Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non hanno dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo.²⁷

49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE BOLIVIANA, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida* (2012), 17.

²⁷ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA. COMMISSIONE PER GLI AFFARI SOCIALI, *Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationaler und ökologischer Gerechtigkeit* (settembre 2006), 28-30.

parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

50. Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di “salute riproduttiva”. Però, «se è vero che l’ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell’ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale».²⁸ Incolpare l’incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l’attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e «il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del pove-

²⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 483.

ro».²⁹ Ad ogni modo, è certo che bisogna prestare attenzione allo squilibrio nella distribuzione della popolazione sul territorio, sia a livello nazionale sia a livello globale, perché l'aumento del consumo porterebbe a situazioni regionali complesse, per le combinazioni di problemi legati all'inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita.

51. L'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l'inquinamento da mercurio nelle miniere d'oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c'è da calcolare l'uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi

²⁹ *Catechesi* (5 giugno 2013): *Insegnamenti* 1/1 (2013), 280.

del mondo. Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall'attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale: «Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere».³⁰

52. Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non

³⁰ VESCOVI DELLA REGIONE PATAGONIA-COMAHUE (Argentina), *Mensaje de Navidad* (dicembre 2009), 2.

accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile. Le regioni e i Paesi più poveri hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell'impatto ambientale, perché non hanno la preparazione per sviluppare i processi necessari e non possono coprirne i costi. Perciò, bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono *responsabilità diversificate* e, come hanno detto i Vescovi degli Stati Uniti, è opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibat-

tito spesso dominato dagli interessi più potenti».³¹ Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza.

VI. LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo

³¹ CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI, *Global Climate Change: A Plea for Dialogue, Prudence and the Common Good* (15 giugno 2001).

tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potenze derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

54. Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. In questa linea il *Documento di Aparecida* chiede che «negli interventi sulle risorse naturali non prevalgano gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita». ³² L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati. Così ci si potrebbe aspettare solamente alcuni proclami superficiali, azioni filantropiche isolate, e anche sforzi per mostrare sensibilità

³² V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 471.

verso l'ambiente, mentre in realtà qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere.

55. A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controlli più efficienti e una lotta più sincera contro la corruzione. È cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi. È quello che succede, per fare solo un semplice esempio, con il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria: i mercati, cercando un profitto immediato, stimolano ancora di più la domanda. Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida.

56. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente

connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta».³³

57. È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti «nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali».³⁴ Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato

³³ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 56: *AAS* 105 (2013), 1043.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 12: *AAS* 82 (1990), 154.

con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

58. In alcuni Paesi ci sono esempi positivi di risultati nel migliorare l'ambiente, come il risanamento di alcuni fiumi che sono stati inquinati per tanti decenni, il recupero di boschi autoctoni, o l'abbellimento di paesaggi con opere di risanamento ambientale, o progetti edilizi di grande valore estetico, progressi nella produzione di energia non inquinante, nel miglioramento dei trasporti pubblici. Queste azioni non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Essendo stato creato per amare, in mezzo ai suoi limiti germogliano inevitabilmente gesti di generosità, solidarietà e cura.

59. Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è cer-

to. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. È il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

VII. DIVERSITÀ DI OPINIONI

60. Infine, riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di in-

tervento. Fra questi estremi, la riflessione dovrebbe identificare possibili scenari futuri, perché non c'è un'unica via di soluzione. Questo lascerebbe spazio a una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali.

61. Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi. Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato. Ci sono regioni che sono già particolarmente a rischio e, al di là di qualunque previsione catastrofica, è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare

ai fini dell'agire umano: «Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina».³⁵

³⁵ ID., *Catechesi* (17 gennaio 2001), 3: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 178.

CAPITOLO SECONDO

IL VANGELO DELLA CREAZIONE

62. Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.

I. LA LUCE CHE LA FEDE OFFRE

63. Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono veni-

re da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide.

64. D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della

loro fede».³⁶ Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni.

II. LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI

65. Senza riproporre qui l'intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell'essere umano con il mondo. Nel primo racconto dell'opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la creazione dell'umanità. Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*» (*Gen 1,31*). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen 1,26*). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone».³⁷ San Giovanni Paolo II ha ricordato come l'amore

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 15: *AAS* 82 (1990), 156.

³⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.

del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita».³⁸ Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (*Ger* 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario».³⁹

66. I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella

³⁸ Cfr *Angelus* ad Osnabrück (Germania) con le persone disabili, 16 novembre 1980: *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.

³⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): *AAS* 97 (2005), 711.

con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr *Gen* 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr *Gen* 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr *Gen* 3,17-19). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria.⁴⁰ Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'ac-

⁴⁰ Cfr *Legenda Maior*, VIII, 1: FF 1134.

cusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr *Gen* 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (*Sal* 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa

contiene» (*Dt* 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (*Lv* 25,23).

68. Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (*Sal* 148,5b-6). Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all'essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: «Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]. Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (*Dt* 22,4.6). In questa linea, il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano, ma anche «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino» (*Es* 23,12). Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito

ad un antropocentrismo dispotico che non si interessa delle altre creature.

69. Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e «con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria»,⁴¹ perché il Signore gioisce nelle sue opere (cfr *Sal* 104,31). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché «il Signore ha fondato la terra con sapienza» (*Pr* 3,19). Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. Così i Vescovi della Germania hanno spiegato che per le altre creature «si potrebbe parlare della priorità dell'essere rispetto all'essere utili». ⁴² Il *Catechismo* pone in discussione in modo molto diretto e insistito quello che sarebbe

⁴¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2416.

⁴² CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit. Erklärung der Deutschen Bischofskonferenz zu Fragen der Umwelt und der Energieversorgung* (1980), II, 2.

un antropocentrismo deviato: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose».⁴³

70. Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (*Gen 4,9-11*). Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate,

⁴³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 339.

quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (*Gen 6,13*). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.

71. Anche se «la malvagità degli uomini era grande sulla terra» (*Gen 6,5*) e Dio «si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra» (*Gen 6,6*), tuttavia, attraverso Noè, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità la possibilità di un nuovo inizio. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, nella legge dello

Shabbat. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere celebrato come giorno di riposo, uno *Shabbat* (cfr *Gen* 2,2-3; *Es* 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr *Lv* 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l'indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr *Lv* 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv* 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo. Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini

caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (*Lv* 19,9-10).

72. I Salmi invitano con frequenza l'essere umano a lodare Dio creatore, Colui che «ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136,6). Ma invitano anche le altre creature alla lode: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati» (*Sal* 148,3-5). Esistiamo non solo per la potenza di Dio, ma davanti a Lui e con Lui. Perciò noi lo adoriamo.

73. Gli scritti dei profeti invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l'universo. La potenza infinita di Dio non ci porta a sfuggire alla sua tenerezza paterna, perché in Lui affetto e forza si coniugano. In realtà, ogni sana spiritualità implica allo stesso tempo accogliere l'amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza. Nella Bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati: «Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto il cielo e la terra; nulla ti è impossibile [...]. Tu

hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli» (*Ger* 32,17.21). «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è in-scrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato» (*Is* 40,28b-29).

74. L'esperienza della schiavitù in Babilonia generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione. Secoli dopo, in un altro momento di prova e di persecuzione, quando l'Impero Romano cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (*Ap* 15,3). Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

75. Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore,

fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.

III. IL MISTERO DELL'UNIVERSO

76. Per la tradizione giudeo-cristiana, dire “creazione” è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale.

77. «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli» (*Sal* 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L'uni-

verso non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata» (*Sap* 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche «la bontà senza calcolo»,⁴⁴ e Dante Alighieri parlava de «l'amor che move il sole e l'altre stelle».⁴⁵ Perciò, dalle opere create si ascende «fino alla sua amorosa misericordia».⁴⁶

78. Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In

⁴⁴ *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 10: PG 29, 9.

⁴⁵ *Divina Commedia. Paradiso*, Canto XXXIII, 145.

⁴⁶ BENEDETTO XVI, *Catechesi* (9 novembre 2005), 3: *Insegnamenti* 1 (2005), 768.

questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell'essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. Se riconosciamo il valore e la fragilità della natura, e allo stesso tempo le capacità che il Creatore ci ha dato, questo ci permette oggi di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere.

79. In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un'evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all'appassionante e drammatica storia uma-

na, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso».⁴⁷

80. Ciononostante, Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo, perché «lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili».⁴⁸ In qualche modo, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore.⁴⁹

⁴⁷ ID., Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: *AAS* 101 (2009), 687.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* (24 aprile 1991), 6: *Insegnamenti* 14/1 (1991), 856.

⁴⁹ Il Catechismo insegna che Dio ha voluto creare un mondo in cammino sino alla sua perfezione ultima, e che ciò implica la presenza dell'imperfezione e del male fisico: cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 310.

Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene.⁵⁰ Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, «è la continuazione dell'azione creatrice».⁵¹ Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: «La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave».⁵²

81. L'essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dall'evoluzione di altri sistemi aperti. Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri

⁵⁰ Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 36.

⁵¹ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* I, q. 104, art. 1, ad 4.

⁵² ID., *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio*, lib. II, lectio 14.

e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto.

82. Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto. L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e così Egli lo esprimeva riferendosi

ai poteri del suo tempo: «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (*Mt* 20,25-26).

83. Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale.⁵³ In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore.

⁵³ In questa prospettiva si pone il contributo del P. Teilhard de Chardin; cfr PAOLO VI, *Discorso in uno stabilimento chimico-farmaceutico* (24 febbraio 1966): *Insegnamenti* 4 (1966), 992-993; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al reverendo P. George V. Coyne* (1 giugno 1988): *Insegnamenti* 11/2 (1988), 1715; BENEDETTO XVI, *Omelia nella celebrazione dei Vespri ad Aosta* (24 luglio 2009): *Insegnamenti* 5/2 (2009), 60.

IV. IL MESSAGGIO DI OGNI CREATURA
NELL'ARMONIA DI TUTTO IL CREATO

84. Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

85. Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo».⁵⁴ I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alle più esili forme di vita, la natura è una

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* (30 gennaio 2002), 6: *Insegnamenti* 25/1 (2002), 140.

continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino». ⁵⁵ I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza». ⁵⁶ Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». ⁵⁷ Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte». ⁵⁸ Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: «Io mi

⁵⁵ CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DEL CANADA. COMMISSIONE AFFARI SOCIALI, Lettera pastorale "*You Love All That Exists... All Things Are Yours, God, Lover of Life*" (4 ottobre 2003), 1.

⁵⁶ CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DEL GIAPPONE, *Reverence for Life. A Message for the Twenty-First Century* (1 gennaio 2001), 89.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* (26 gennaio 2000), 5: *Insegnamenti* 23/1 (2000), 123.

⁵⁸ Id., *Catechesi* (2 agosto 2000), 3: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo».⁵⁹

86. L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose»,⁶⁰ perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura».⁶¹ Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni.⁶² Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. Questo insegna il *Catechismo*: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se

⁵⁹ PAUL RICŒUR, *Philosophie de la volonté. 2. Finitude et Culpabilité*, Paris 2009, 216 (trad. it.: *Finitudine e colpa*, Bologna, 1970, 258).

⁶⁰ *Summa Theologiae* I, q. 47, art. 1.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Cfr *ibid.*, art. 2, ad. 1; art. 3.

stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre». ⁶³

87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte». ⁶⁴

⁶³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 340.

⁶⁴ *Cantico delle creature*: FF 263.

88. I Vescovi del Brasile hanno messo in rilievo che tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui.⁶⁵ La scoperta di questa presenza stimola in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche».⁶⁶ Ma quando diciamo questo, non dimentichiamo che esiste anche una distanza infinita, che le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio. Diversamente nemmeno faremmo un bene alle creature, perché non riconosceremmo il loro posto proprio e autentico, e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che nella loro piccolezza non ci possono dare.

V. UNA COMUNIONE UNIVERSALE

89. Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (*Sap* 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una

⁶⁵ Cfr CONFERENZA NAZIONALE DEI VESCOVI DEL BRASILE, *A Igreja e a questão ecológica*, 1992, 53-54.

⁶⁶ *Ibid.*, 61.

sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile. Voglio ricordare che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione».⁶⁷

90. Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella.⁶⁸ Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irre-

⁶⁷ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 215: *AAS* 105 (2013), 1109.

⁶⁸ Cfr BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 14: *AAS* 101 (2009), 650.

sponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

91. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «Laudato

si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

92. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana».⁶⁹ Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo».⁷⁰ Tutto è in relazione, e tutti noi es-

⁶⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2418.

⁷⁰ CONFERENZA DELL'EPISCOPATO DOMINICANO, Lettera pastorale *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (15 marzo 1987).

seri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

VI. LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI

93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale». ⁷¹ La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19: *AAS* 73 (1981), 626.

sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, *senza escludere né privilegiare nessuno*». ⁷² Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli». ⁷³ Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato». ⁷⁴ Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi». ⁷⁵ Questo mette se-

⁷² Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 31: *AAS* 83 (1991), 831.

⁷³ Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 33: *AAS* 80 (1988), 557.

⁷⁴ *Discorso agli indigeni e ai campesinos del Messico, Cuilapán* (29 gennaio 1979), 6: *AAS* 71 (1979), 209.

⁷⁵ *Omelia nella Messa celebrata per gli agricoltori a Recife, Brasile* (7 luglio 1980), 4: *AAS* 72 (1980), 926.

riamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità.⁷⁶

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (*Pr* 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (*Sap* 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato».⁷⁷

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo

⁷⁶ Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 8: *AAS* 82 (1990), 152.

⁷⁷ CONFERENZA EPISCOPALE PARAGUAYANA, Lettera pastorale *El campesino paraguayo y la tierra* (12 giugno 1983), 2, 4, d.

sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento "non uccidere" quando «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere».⁷⁸

VII. LO SGUARDO DI GESÙ

96. Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr *Mt* 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt* 6,26).

97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli

⁷⁸ CONFERENZA EPISCOPALE DELLA NUOVA ZELANDA, *Statement on Environmental Issues*, Wellington (1 settembre 2006).

stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (*Gv* 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (*Mt* 13,31-32).

98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt* 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: «È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone"» (*Mt* 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo con-

tatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (*Mc* 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità». ⁷⁹

99. Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (*Col* 1,16). ⁸⁰ Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (*Gv* 1,14). Una Persona della

⁷⁹ Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 27: *AAS* 73 (1981), 645.

⁸⁰ Per tale motivo san Giustino poté parlare di «semi del Verbo» nel mondo: cfr *II Apologia* 8, 1-2; 13, 3-6: *PG* 6,457-458; 467.

Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

100. Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col 1,19-20*). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (*1 Cor 15,28*). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

CAPITOLO TERZO

LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

101. A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo.

I. LA TECNOLOGIA: CREATIVITÀ E POTERE

102. L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'infor-

matica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasinarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio».⁸¹ La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali».⁸² La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?

103. La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose

⁸¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai rappresentanti della scienza, della cultura e degli alti studi nell'Università delle Nazioni Unite*, Hiroshima (25 febbraio 1981), 3: *AAS* 73 (1981), 422.

⁸² BENEDETTO XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 69: *AAS* 101 (2009), 702.

per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il "salto" nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana.

104. Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo, come il grande spiegamento di tecnologia

ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità.

105. Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori»,⁸³ come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza»,⁸⁴ perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in

⁸³ ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965⁹, 87 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 80).

⁸⁴ *Ibid.* (ed. it.: 81).

continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza». ⁸⁵ L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé.

II. LA GLOBALIZZAZIONE DEL PARADIGMA TECNOCRATICO

106. Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo *insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale*. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova

⁸⁵ *Ibid.*, 87-88 (ed. it.: 81).

all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che

gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti». ⁸⁶

107. Possiamo perciò affermare che all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.

108. Non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di

⁸⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 462.

un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e «l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola». ⁸⁷ Per questo «cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana». ⁸⁸ Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.

109. Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza presta-

⁸⁷ ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 63-64 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 58).

⁸⁸ *Ibid.*, 64 (ed. it.: 58).

re attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. Non è una questione di teorie economiche, che forse nessuno oggi osa difendere, bensì del loro insediamento nello sviluppo fattuale dell'economia. Coloro che non lo affermano con le parole lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future. Con il loro comportamento affermano che l'obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale.⁸⁹ Nel frattempo, abbiamo una «sorta di

⁸⁹ Cfr BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 35: *AAS* 101 (2009), 671.

supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante»,⁹⁰ mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base. Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica.

110. La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da

⁹⁰ *Ibid.*, 22: p. 657.

un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che «la realtà è superiore all'idea».⁹¹

111. La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno

⁹¹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 231: *AAS* 105 (2013), 1114.

stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.

112. È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e

nella persona che lo contempla. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?

113. D'altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. Se l'architettura riflette lo spirito di un'epoca, le megastrutture e le case in serie esprimono lo spirito della tecnica globalizzata, in cui la permanente novità dei prodotti si unisce a una pesante noia. Non rassegniamoci a

questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto.

114. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

III. CRISI E CONSEGUENZE DELL'ANTROPOCENTRISMO MODERNO

115. L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare

un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà». ⁹² In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà. «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato». ⁹³

116. Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione er-

⁹² ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 63 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 57-58).

⁹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: *AAS* 83 (1991), 841.

rata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile.⁹⁴

117. La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione,

⁹⁴ Cfr Dichiarazione *Love for Creation. An Asian Response to the Ecological Crisis*, Colloquio promosso dalla Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (Tagaytay, 31 gennaio-5 febbraio 1993), 3.3.2.

l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura».⁹⁵

118. Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità».⁹⁶ Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano

⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: *AAS* 83 (1991), 840.

⁹⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 2: *AAS* 102 (2010), 41.

al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità.

119. La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone. Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro. L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al "Tu" divino. Infatti, non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza.

120. Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono».⁹⁷

121. Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità.⁹⁸

Il relativismo pratico

122. Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell'Esortazione apostolica

⁹⁷ ID., Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 28: *AAS* 101 (2009), 663.

⁹⁸ Cfr VINCENZO DI LÉRINS, *Commonitorium primum*, cap. 23: *PL* 50, 668: «Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate».

Evangelii gaudium ho fatto riferimento al relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è «ancora più pericoloso di quello dottrinale».⁹⁹ Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale.

123. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: lasciamo che le forze invisibili

⁹⁹ N. 80: *AAS* 105 (2013), 1053.

del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

La necessità di difendere il lavoro

124. In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indi-

spensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr *Gen* 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (*Sir* 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (*Sir* 38,4).

125. Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino

al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.

126. Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

127. Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale».¹⁰⁰ Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto.¹⁰¹ Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale».¹⁰² Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* [...] per tutti».¹⁰³

¹⁰⁰ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 63.

¹⁰¹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: *AAS* 83 (1991), 840.

¹⁰² PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 34: *AAS* 59 (1967), 274.

¹⁰³ BENEDETTO XVI, Lettera enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 32: *AAS* 101 (2009), 666.

128. Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro sé stesso. La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del “capitale sociale”, ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile».¹⁰⁴ In definitiva «i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre

¹⁰⁴ *Ibid.*

anche costi umani».¹⁰⁵ Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo

¹⁰⁵ *Ibid.*

appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.

L'innovazione biologica a partire dalla ricerca

130. Nella visione filosofica e teologica dell'essere umano e della creazione, che ho cercato di proporre, risulta chiaro che la persona umana, con la peculiarità della sua ragione e della sua scienza, non è un fattore esterno che debba essere totalmente escluso. Tuttavia, benché l'essere umano possa intervenire nel mondo vegetale e anima-

le e servirsene quando è necessario alla sua vita, il *Catechismo* insegna che le sperimentazioni sugli animali sono legittime solo se «si mantengono in limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o a salvare vite umane». ¹⁰⁶ Ricorda con fermezza che il potere umano ha dei limiti e che «è contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita». ¹⁰⁷ Qualsiasi uso e sperimentazione «esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione». ¹⁰⁸

131. Desidero recepire qui l'equilibrata posizione di san Giovanni Paolo II, il quale metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici, che «manifestano quanto sia nobile la vocazione dell'uomo a partecipare responsabilmente all'azione creatrice di Dio», ma che al tempo stesso ricordava «come ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree». ¹⁰⁹ Affermava che la Chiesa apprezza l'apporto «dello studio e delle applicazioni della biologia molecolare, completata

¹⁰⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2417.

¹⁰⁷ *Ibid.*, 2418.

¹⁰⁸ *Ibid.*, 2415.

¹⁰⁹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 6: *AAS* 82 (1990), 150.

dalle altre discipline come la genetica e la sua applicazione tecnologica nell'agricoltura e nell'industria». ¹¹⁰ Benché dicesse anche che questo non deve dar luogo ad una «indiscriminata manipolazione genetica» ¹¹¹ che ignori gli effetti negativi di questi interventi. Non è possibile frenare la creatività umana. Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.

132. In questo quadro dovrebbe situarsi qualsiasi riflessione circa l'intervento umano sul mondo vegetale e animale, che implica oggi mutazioni genetiche prodotte dalla biotecnologia, allo scopo di sfruttare le possibilità presenti nella realtà materiale. Il rispetto della fede verso la ragione chiede di prestare attenzione a quanto la stessa scienza bio-

¹¹⁰ *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (3 ottobre 1981), 3: *Insegnamenti* 4/2 (1981), 333.

¹¹¹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 7: *AAS* 82 (1990), 151.

logica, sviluppata in modo indipendente rispetto agli interessi economici, può insegnare a proposito delle strutture biologiche e delle loro possibilità e mutazioni. In ogni caso, è legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio».¹¹²

133. È difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura, dal momento che possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni. D'altra parte, i rischi non vanno sempre attribuiti alla tecnica stessa, ma alla sua inadeguata o eccessiva applicazione. In realtà, le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Nemmeno quelle provocate dall'essere umano sono un fenomeno moderno. La domesticazione di animali, l'incrocio di specie e altre pratiche antiche e universalmente accettate possono rientrare in queste considerazioni. È opportuno ricordare che l'inizio degli sviluppi scientifici sui ce-

¹¹² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla trentacinquesima Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale* (29 ottobre 1983), 6: *AAS* 76 (1984), 394.

reali transgenici è stato l'osservazione di batteri che naturalmente e spontaneamente producevano una modifica nel genoma di un vegetale. Tuttavia in natura questi processi hanno un ritmo lento, che non è paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali, anche quando tali progressi si basano su uno sviluppo scientifico di secoli.

134. Sebbene non disponiamo di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani, e in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate. In molte zone, in seguito all'introduzione di queste coltivazioni, si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla «progressiva scomparsa dei piccoli produttori, che, in conseguenza della perdita delle terre coltivate, si sono visti obbligati a ritirarsi dalla produzione diretta».¹¹³ I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani. L'estendersi di queste coltivazioni distrugge

¹¹³ COMMISSIONE EPISCOPALE DI PASTORALE SOCIALE DELL'ARGENTINA, *Una tierra para todos* (giugno 2005), 19.

la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali. In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di sementi e di altri prodotti necessari per la coltivazione, e la dipendenza si aggrava se si considera la produzione di semi sterili, che finirebbe per obbligare i contadini a comprarne dalle imprese produttrici.

135. Senza dubbio c'è bisogno di un'attenzione costante, che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati. A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome. A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici. Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni, tenendo presenti tutte le variabili in gioco. È necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, consumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni

vicine ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un'informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro. Quella degli OGM è una questione di carattere complesso, che esige di essere affrontata con uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti, e questo richiederebbe almeno un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonoma e interdisciplinare che possano apportare nuova luce.

136. D'altro canto, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. Come abbiamo visto in questo capitolo, la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere.

CAPITOLO QUARTO
UN'ECOLOGIA INTEGRALE

137. Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una *ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

I. ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMICA E SOCIALE

138. L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si

possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà.

139. Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non

ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

140. A causa della quantità e varietà degli elementi di cui tenere conto, al momento di determinare l'impatto ambientale di una concreta attività d'impresa diventa indispensabile dare ai ricercatori un ruolo preminente e facilitare la loro interazione, con ampia libertà accademica. Questa ricerca costante dovrebbe permettere di riconoscere anche come le diverse creature si relazionano, formando quelle unità più grandi che oggi chiamiamo "ecosistemi". Non li prendiamo in considerazione solo per determinare quale sia il loro uso ragionevole, ma perché possiedono un valore intrinseco indipendente da tale uso. Come ogni organismo è buono e mirabile in sé stesso per il fatto di essere una creatura di Dio, lo stesso accade con l'insieme armonico di organismi in uno spazio determinato, che funziona come un sistema. Anche se non ne abbiamo coscienza, dipendiamo da tale insieme per la nostra stessa esistenza. Occorre ricordare che gli

ecosistemi intervengono nel sequestro del biossido di carbonio, nella purificazione dell'acqua, nel contrasto di malattie e infestazioni, nella composizione del suolo, nella decomposizione dei rifiuti e in moltissimi altri servizi che dimentichiamo o ignoriamo. Quando si rendono conto di questo, molte persone prendono nuovamente coscienza del fatto che viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata previamente donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza. Perciò, quando si parla di “uso sostenibile” bisogna sempre introdurre una considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti.

141. D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata».¹¹⁴ Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, an-

¹¹⁴ *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 4.

che quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte».¹¹⁵

142. Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali».¹¹⁶ In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le

¹¹⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 237: *AAS* 105 (2013), 1116.

¹¹⁶ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: *AAS* 101 (2009), 687.

danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza. Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione e a beneficio di coloro che lucrano su questo stato di cose. Tanto all'interno dell'amministrazione dello Stato, quanto nelle diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali. Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta. Si può dunque sperare che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente efficaci? Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione. Inoltre, ciò che accade in una regione esercita, direttamente o indirettamente, influenze sulle altre regioni. Così per esempio, il consumo di droghe nelle società opulente provoca una costante o crescente domanda di prodotti che provengono da regioni impoverite, dove si corrompono i comportamenti, si distruggono vite e si finisce col degradare l'ambiente.

II. ECOLOGIA CULTURALE

143. Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

144. La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà cultura-

le, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali *a partire dalla loro propria cultura*. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano.

145. Molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse so-

ciali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.

146. In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura.

III. ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

147. Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.

148. È ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti

diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna.

149. È provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte. Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza

che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere.¹¹⁷

150. Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.

¹¹⁷ Alcuni autori hanno mostrato i valori che spesso si vivono, per esempio, nelle *villas*, *chabolas* o *favelas* dell'America Latina: cfr JUAN CARLOS SCANNONE, S.J., «La irrupción del pobre y la lógica de la gratitud», en JUAN CARLOS SCANNONE Y MARCELO PERINE (edd.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Buenos Aires 1993, 225-230.

151. È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all’interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d’insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un “noi” che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell’ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.

152. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo, tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda. Non soltanto i poveri, ma una gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa pro-

pria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell'ecologia umana. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, «nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati».¹¹⁸ Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all'interno di una città accogliente. «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!».¹¹⁹

¹¹⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 482.

¹¹⁹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 210: *AAS* 105 (2013), 1107.

153. La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti, che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone, per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello d'inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi, che danneggiano il tessuto urbano. Molti specialisti concordano sulla necessità di dare priorità ai trasporti pubblici. Tuttavia alcune misure necessarie difficilmente saranno accettate in modo pacifico dalla società senza un miglioramento sostanziale di tali trasporti, che in molte città comporta un trattamento indegno delle persone a causa dell'affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell'insicurezza.

154. Il riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano molte volte contrasta con la vita caotica che devono condurre le persone nelle nostre città. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa.

155. L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere». ¹²⁰ In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera

¹²⁰ *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): *AAS* 103 (2011), 668.

di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa».¹²¹

IV. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

156. L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente».¹²²

157. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comu-

¹²¹ *Catechesi* (15 aprile 2015): *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 2015, p. 8.

¹²² CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 26.

ne richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

158. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*,¹²³ esige di contemplare prima di tutto l'immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune.

¹²³ Cfr nn. 186-201: *AAS* 105 (2013), 1098-1105.

V. LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI

159. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: «L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva».¹²⁴ Un'ecologia integrale possiede tale visione ampia.

¹²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE PORTOGHESE, Lettera pastorale *Responsabilidade solidária pelo bem comum* (15 settembre 2003), 20.

160. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

161. Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Po-

tremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze.

162. La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli, che trovano sempre più difficoltà ad acquistare una casa propria e a fondare una famiglia. Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte

delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. Non perdiamoci a immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare. Perciò, «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale». ¹²⁵

¹²⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 8: *AAS* 102 (2010), 45.

CAPITOLO QUINTO

ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO
E DI AZIONE

163. Ho cercato di prendere in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale. Sebbene questa contemplazione della realtà in sé stessa già ci indichi la necessità di un cambio di rotta e ci suggerisca alcune azioni, proviamo ora a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

I. IL DIALOGO SULL'AMBIENTE
NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

164. Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune. Un mon-

do interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo*, ad *un progetto comune*. Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali. Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile.

165. Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle

energie rinnovabili, che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per l'alternativa meno dannosa o ricorrere a soluzioni transitorie. Tuttavia, nella comunità internazionale non si raggiungono accordi adeguati circa la responsabilità di coloro che devono sopportare i costi maggiori della transizione energetica. Negli ultimi decenni le questioni ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali. In questo senso si può dire che, mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità.

166. Il movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. Non sarebbe possibile qui menzionarle tutte, né ripercorrere la storia dei loro contributi. Ma grazie a tanto impegno, le questioni ambientali sono state sempre più presenti nell'agenda pubblica e sono diventate

un invito permanente a pensare a lungo termine. Ciononostante, i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci.

167. Va ricordato il Vertice della Terra celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro. In quella sede è stato dichiarato che «gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile».¹²⁶ Riprendendo alcuni contenuti della Dichiarazione di Stoccolma (1972), ha sancito, tra l'altro, la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, l'obbligo da parte di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto. Ha proposto l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera per invertire la tendenza al riscaldamento globale. Ha elaborato anche un'agenda con un programma di azione e una convenzione sulla diversità biologica, ha dichiarato principi in materia forestale. Benché quel vertice sia stato veramente innovativo e profeti-

¹²⁶ *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 1.

co per la sua epoca, gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze. I principi enunciati continuano a richiedere vie efficaci e agili di realizzazione pratica.

168. Tra le esperienze positive si può menzionare, per esempio, la Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi, con un sistema di notificazione, di livelli stabiliti e di controlli; come pure la Convenzione vincolante sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione, che prevede missioni di verifica dell'attuazione effettiva. Grazie alla Convenzione di Vienna per la protezione dello strato di ozono e la sua attuazione mediante il Protocollo di Montreal e i suoi emendamenti, il problema dell'assottigliamento di questo strato sembra essere entrato in una fase di soluzione.

169. Riguardo alla cura per la diversità biologica e la desertificazione, i progressi sono stati molto meno significativi. Per quanto attiene ai cambiamenti climatici, i progressi sono deplorabilmente molto scarsi. La riduzione dei gas serra richiede onestà, coraggio e responsabilità, soprattutto da

parte dei Paesi più potenti e più inquinanti. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile denominata Rio+20 (Rio de Janeiro 2012), ha emesso un'ampia quanto inefficace Dichiarazione finale. I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità. Mentre si andava elaborando questa Enciclica, il dibattito ha assunto una particolare intensità. Noi credenti non possiamo non pregare Dio per gli sviluppi positivi delle attuali discussioni, in modo che le generazioni future non soffrano le conseguenze di imprudenti indugi.

170. Alcune delle strategie per la bassa emissione di gas inquinanti puntano alla internazionalizzazione dei costi ambientali, con il pericolo di imporre ai Paesi con minori risorse pesanti impegni sulle riduzioni di emissioni, simili a quelli dei Paesi più industrializzati. L'imposizione di queste misure penalizza i Paesi più bisognosi di sviluppo. In questo modo si aggiunge una nuova ingiustizia sotto il rivestimento della cura per l'ambiente. Anche in questo caso, piove sempre sul bagnato. Poiché gli

effetti dei cambiamenti climatici si faranno sentire per molto tempo, anche se ora si prendessero misure rigorose, alcuni Paesi con scarse risorse avranno bisogno di aiuto per adattarsi agli effetti che già si stanno producendo e colpiscono le loro economie. Resta certo che ci sono responsabilità comuni ma differenziate, semplicemente perché, come hanno affermato i Vescovi della Bolivia, «i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato».¹²⁷

171. La strategia di compravendita di “crediti di emissione” può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti. Questo sistema sembra essere una soluzione rapida e facile, con l'apparenza di un certo impegno per l'ambiente, che però non implica affatto un cambiamento radicale all'altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni Paesi e settori.

¹²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE BOLIVIANA, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El Universo, don de Dios para la Vida* (2012), 86.

172. Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti; al tempo stesso devono prendere in esame il livello scandaloso di consumo di alcuni settori privilegiati della loro popolazione e contrastare meglio la corruzione. Certo, devono anche sviluppare forme meno inquinanti di produzione di energia, ma per questo hanno bisogno di contare sull'aiuto dei Paesi che sono cresciuti molto a spese dell'inquinamento attuale del pianeta. Lo sfruttamento diretto dell'abbondante energia solare richiede che si stabiliscano meccanismi e sussidi in modo che i Paesi in via di sviluppo possano avere accesso al trasferimento di tecnologie, ad assistenza tecnica e a risorse finanziarie, ma sempre prestando attenzione alle condizioni concrete, giacché «non sempre viene adeguatamente valutata la compatibilità degli impianti con il contesto per il quale sono progettati».¹²⁸ I costi sarebbero bassi se raffrontati al rischio dei cambiamenti climatici. In ogni modo, è anzitutto una decisione etica, fondata sulla solidarietà di tutti i popoli.

173. Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze

¹²⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Energia, Giustizia e Pace*, IV, 1, Città del Vaticano (2013), 56.

locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti. Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti.

174. Menzioniamo anche il sistema di *governance* degli oceani. Infatti, benché vi siano state diverse convenzioni internazionali e regionali, la frammentazione e l'assenza di severi meccanismi di regolamentazione, controllo e sanzione finiscono con il minare tutti gli sforzi. Il crescente problema dei rifiuti marini e della protezione delle aree marine al di là delle frontiere nazionali continua a rappresentare una sfida speciale. In definitiva, abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali.

175. La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento globale è quella che non permette di realizzare l'obiettivo di sradicare la povertà. Abbiamo bisogno di una reazione globale

più responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni povere. Il XXI secolo, mentre mantiene una *governance* propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare. Come ha affermato Benedetto XVI nella linea già sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa, «per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, [san] Giovanni XXIII». ¹²⁹ In tale prospettiva, la diplo-

¹²⁹ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno

mazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti.

II. IL DIALOGO VERSO NUOVE POLITICHE NAZIONALI E LOCALI

176. Non solo ci sono vincitori e vinti tra i Paesi, ma anche all'interno dei Paesi poveri, in cui si devono identificare diverse responsabilità. Perciò, le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico non si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma chiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali.

177. Dinanzi alla possibilità di un utilizzo irresponsabile delle capacità umane, sono funzioni improrogabili di ogni Stato quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio. La società, in che modo ordina e custodisce il proprio divenire in un contesto di costanti innovazioni tecnologiche? Un fattore che agisce come moderatore effettivo è il diritto, che stabilisce le regole per le condotte consentite alla luce del bene comune. I limiti che deve imporre

2009), 67: *AAS* 101 (2009), 700.

una società sana, matura e sovrana sono attinenti a previsione e precauzione, regolamenti adeguati, vigilanza sull'applicazione delle norme, contrasto della corruzione, azioni di controllo operativo sull'emergere di effetti non desiderati dei processi produttivi, e intervento opportuno di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Esiste una crescente giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali. Ma la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive.

178. Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così

che «il tempo è superiore allo spazio»¹³⁰, che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

179. In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione,

¹³⁰ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: *AAS* 105 (2013), 1111.

si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali. D'altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali.

180. Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni graduali vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. Possiamo anche menzionare una buona gestione dei

trasporti o tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!

181. È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci

saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere. Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e “immediatista” dell’economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità. Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.

III. DIALOGO E TRASPARENZA NEI PROCESSI DECISIONALI

182. La previsione dell’impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero im-

patto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito.

183. Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti. È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato. Bisogna abbandonare

l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

184. Quando compaiono eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede «che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa»¹³¹. Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico. Alcuni progetti, non supportati da un'analisi accurata, possono intaccare profondamente la qualità della vita di un

¹³¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 469.

luogo per questioni molto diverse tra loro come, ad esempio, un inquinamento acustico non previsto, la riduzione dell'ampiezza visuale, la perdita di valori culturali, gli effetti dell'uso dell'energia nucleare. La cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all'interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l'occultamento dell'informazione.

185. In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità. Per esempio, sappiamo che l'acqua è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l'esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione.

186. Nella Dichiarazione di Rio del 1992, si sostiene che «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ri-

tardare l'adozione di misure efficaci»¹³² che impediscano il degrado dell'ambiente. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano.

187. Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione. Ma in ogni caso deve rimanere fermo che la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente e che, nel momento in cui apparissero nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell'informazione, dovrebbe esserci una nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate. Il risul-

¹³² *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 15.

tato della discussione potrà essere la decisione di non proseguire in un progetto, ma potrebbe anche essere la sua modifica o l'elaborazione di proposte alternative.

188. Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.

IV. POLITICA ED ECONOMIA IN DIALOGO

PER LA PIENEZZA UMANA

189. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futu-

ro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali.¹³³ La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via.

¹³³ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE MESSICANA. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA PASTORALE SOCIALE, *Jesucristo, vida y esperanza de los indígenas y campesinos* (14 gennaio 2008).

190. In questo contesto bisogna sempre ricordare che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente». ¹³⁴ Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? All'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano. Inoltre, quando si parla di biodiversità, al massimo la si pensa come una riserva di risorse economiche che potrebbe essere sfruttata, ma non si considerano seriamente il valore reale delle cose, il loro significato per le persone e le culture, gli interessi e le necessità dei poveri.

¹³⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 470.

191. Quando si pongono tali questioni, alcuni reagiscono accusando gli altri di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano. Ma dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo.

192. Per esempio, un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via.

La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro. Questa sarebbe una creatività capace di far fiorire nuovamente la nobiltà dell'essere umano, perché è più dignitoso usare l'intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mon-

do procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Diceva Benedetto XVI che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».¹³⁵

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale»,¹³⁶ la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni».¹³⁷ Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la

¹³⁵ *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2010*, 9: *AAS* 102 (2010), 46.

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ *Idid.*, 5: p. 43.

qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell’ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l’esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell’economia. In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all’interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

195. Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell’economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell’ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l’inquinamento. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «i costi economici e sociali derivanti dall’uso delle risorse ambientali comuni siano

riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future». ¹³⁸ La razionalità strumentale, che apporta solo un'analisi statica della realtà in funzione delle necessità del momento, è presente sia quando ad assegnare le risorse è il mercato, sia quando lo fa uno Stato pianificatore.

196. Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale. La logica che non lascia spazio a una sincera preoccupazione per l'ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione per integrare i più fragili, perché «nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che ri-

¹³⁸ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 50: *AAS* 101 (2009), 686.

mangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita».¹³⁹

197. Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche. Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità. Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale.

¹³⁹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 209: *AAS* 105 (2013), 1107.

Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida.

198. La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto».¹⁴⁰

V. LE RELIGIONI NEL DIALOGO CON LE SCIENZE

199. Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. Se si riflette con questo quadro ristretto, spariscono la sensibilità estetica, la poesia, e persino la capacità della ragione di

¹⁴⁰ *Ibid.*, 228: *AAS* 105 (2013), 1113.

cogliere il senso e la finalità delle cose.¹⁴¹ Desidero ricordare che «i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti [...]. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa?». ¹⁴² In realtà, è semplicistico pensare che i principi etici possano presentarsi in modo puramente astratto, slegati da ogni contesto, e il fatto che appaiano con un linguaggio religioso non toglie loro alcun valore nel dibattito pubblico. I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse

¹⁴¹ Cfr Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 34: *AAS* 105 (2013), 577: «La luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza».

¹⁴² Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 256: *AAS* 105 (2013), 1123.

vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi.

200. D'altra parte, qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace. Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette alle religioni di rispondere meglio alle necessità attuali.

201. La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea».¹⁴³

¹⁴³ *Ibid.*, 231: p. 1114.

CAPITOLO SESTO

EDUCAZIONE
E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

I. PUNTARE SU UN ALTRO STILE DI VITA

203. Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Acca-

de ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto».¹⁴⁴ Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità post-moderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.

204. La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo».¹⁴⁵ Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha

¹⁴⁴ *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965⁹, 66-67 (ed. it. *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 61).

¹⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 1: *AAS* 82 (1990), 147.

bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal pro-

fondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.

206. Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico».¹⁴⁶ Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi».¹⁴⁷

207. La Carta della Terra ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a

¹⁴⁶ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 66: *AAS* 101 (2009), 699.

¹⁴⁷ ID., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 11: *AAS* 102 (2010), 48.

cominciare di nuovo, ma non abbiamo ancora sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile. Per questo oso proporre nuovamente quella preziosa sfida: «Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita».¹⁴⁸

208. È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci

¹⁴⁸ *Carta della Terra, L'Aja* (29 giugno 2000).

di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società.

II. EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE

209. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.

210. L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della mo-

derinità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione.

211. Tuttavia, questa educazione, chiamata a creare una “cittadinanza ecologica”, a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare

solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.

212. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.

213. Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita».¹⁴⁹ Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la

¹⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 39: *AAS* 83 (1991), 842.

vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.

214. Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro.

215. In questo contesto, «non va trascurata [...] la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano».¹⁵⁰ Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato.

III. LA CONVERSIONE ECOLOGICA

216. La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico con-

¹⁵⁰ ID., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 14: *AAS* 82 (1990), 155.

tributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria».¹⁵¹ Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda.

217. Se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi»,¹⁵² la crisi ecologica è un appello a una pro-

¹⁵¹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 261: *AAS* 105 (2013), 1124.

¹⁵² BENEDETTO XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): *AAS* 97 (2005), 710.

fonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

218. Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. I Vescovi dell'Australia hanno saputo esprimere la conversione in termini di riconciliazione con il creato: «Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la

nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore». ¹⁵³

219. Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: «Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni». ¹⁵⁴ La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

220. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura gene-

¹⁵³ CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DELL'AUSTRALIA, *A New Earth. The Environmental Challenge* (2002).

¹⁵⁴ ROMANO GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit*, 72 (trad. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 66).

rosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (*Mt* 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito» (*Rm* 12,1). Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede.

221. Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all'inizio di questa Enciclica, aiutano

ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce. Come pure il riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che «nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc 12,6*), saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa.

IV. GIOIA E PACE

222. La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contempla-

tivo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.

223. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimen-

tano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

224. La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per questo non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiastico dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo

finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male.

225. D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. E parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di

tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».¹⁵⁵

226. Siamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (*Mc* 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati.

227. Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa

¹⁵⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 71: *AAS* 105 (2013), 1050.

preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi.

V. AMORE CIVILE E POLITICO

228. La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*.

229. Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale

la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.

230. L'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità,

che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».¹⁵⁶ Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore».¹⁵⁷ L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire».¹⁵⁸ In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una *cultura della cura* che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società

¹⁵⁶ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: *AAS* 101 (2009), 642.

¹⁵⁷ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1977*: *AAS* 68 (1976), 709.

¹⁵⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 582.

fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

VI. I SEGNI SACRAMENTALI E IL RIPOSO CELEBRATIVO

233. L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto

di un povero.¹⁵⁹ L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature».¹⁶⁰

234. San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c'è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo «si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano».¹⁶¹ Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l'inti-

¹⁵⁹ Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non occorre criticare a priori coloro che cercano l'estasi nella musica o nella poesia. C'è un segreto sottile in ognuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a captare quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si flettono, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il suono delle corde o dei flauti, il sospiro dei malati, il gemito degli afflitti...» (EVA DE VITRAY-MEYEROVITCH [ed.], *Anthologie du soufisme*, Paris 1978, 200; trad. it.: *I mistici dell'Islam*, Parma 1991, 199).

¹⁶⁰ *In II Sent.*, 23, 2, 3.

¹⁶¹ *Cántico Espiritual*, XIV, 5.

mo legame che c'è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose».¹⁶² Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questo da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore: «Le montagne hanno delle cime, sono alte, imponenti, belle, graziose, fiorite e odorose. Come quelle montagne è l'Amato per me. Le valli solitarie sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di dolci acque. Per la varietà dei loro alberi e per il soave canto degli uccelli ricreano e dilettono grandemente il senso e nella loro solitudine e nel loro silenzio offrono refrigerio e riposo: queste valli è il mio Amato per me».¹⁶³

235. I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vic-

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*, XIV, 6-7.

nanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi». ¹⁶⁴ Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo». ¹⁶⁵

¹⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 11: *AAS* 87 (1995), 757.

¹⁶⁵ *Ibid.*

236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*».¹⁶⁶ L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, ver-

¹⁶⁶ ID., Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 8: *AAS* 95 (2003), 438.

so le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». ¹⁶⁷ Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

237. La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio». ¹⁶⁸ In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva

¹⁶⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini* (15 giugno 2006): *AAS* 98 (2006), 513.

¹⁶⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2175.

e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (*Es* 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

VII. LA TRINITÀ E LA RELAZIONE TRA LE CREATURE

238. Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il

mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale. Per questo, «quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità».¹⁶⁹

239. Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. San Bonaventura arrivò ad affermare che l'essere umano, prima del peccato, poteva scoprire come ogni creatura «testimonia che Dio è trino». Il riflesso della Trinità si poteva riconoscere nella natura «quando né quel libro era oscuro per l'uomo, né l'occhio dell'uomo si era intorbidato».¹⁷⁰ Il santo francescano ci insegna che *ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria*, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile. In questo modo ci indica la sfida di provare a leggere la realtà in chiave trinitaria.

¹⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* (2 agosto 2000), 4: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

¹⁷⁰ *Quaest. disp. de Myst. Trinitatis*, 1, 2, concl.

240. Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente¹⁷¹. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.

VIII. LA REGINA DI TUTTO IL CREATO

241. Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno

¹⁷¹ Cfr TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* I, q. 11, art. 3; q. 21, art. 1, ad 3; q. 47, art. 3.

di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. È la Donna «vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo» (*Ap* 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr *Lc* 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti.

242. Insieme a lei, nella santa famiglia di Nazaret, risalta la figura di san Giuseppe. Egli ebbe cura e difese Maria e Gesù con il suo lavoro e la sua presenza generosa, e li liberò dalla violenza degli ingiusti portandoli in Egitto. Nel Vangelo appare come un uomo giusto, lavoratore, forte. Ma dalla sua figura emerge anche una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole ma di chi è veramente

forte, attento alla realtà per amare e servire umilmente. Per questo è stato dichiarato custode della Chiesa universale. Anche lui può insegnarci ad aver cura, può motivarci a lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

IX. AL DI LÀ DEL SOLE

243. Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr *1 Cor* 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati.

244. Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo

su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore». ¹⁷² Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

245. Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!

* * *

246. Dopo questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme, propongo due preghiere, una che possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente, e un'altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone.

¹⁷² BASILIO MAGNO, *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 6: PG 29, 8.

Pregbiera per la nostra terra

Dio onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace,
perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,

a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.

Pregghiera cristiana con il creato

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.
Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.
Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.
Hai preso forma nel seno materno di Maria,
ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con occhi umani.
Oggi sei vivo in ogni creatura
con la tua gloria di risorto.
Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce
orienti questo mondo verso l'amore del Padre

e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori
per spingerci al bene.
Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.
Dio d'amore, mostraci il nostro posto
in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,

per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'!
Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 maggio,
Solennità di Pentecoste, dell'anno 2015, terzo del
mio Pontificato.

Franciscus

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

A cura di
Giancarlo Galeazzi

Edizioni dell'enciclica

Laudato si'. Sulla cura della casa comune, LEV, Città del Vaticano 2015

Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Paoline, Milano 2015

Edizioni dell'enciclica con commento

Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Testo integrale e commento de "La Civiltà Cattolica", a cura di Antonio Spadaro, Ancora, Milano 2015

Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Guida alla lettura di Carlo Petrini, San Paolo Cinisello Balsamo 2015

Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Testo integrale e guida alla lettura di Cristina Simonella, Piemme, Milano 2015

Saggi per un approccio storico all'enciclica

Luciano Valle, *Papa Francesco e l'ambiente. Percorsi sulla teologia della creazione dai Padri della Chiesa alla Laudato si'*, Ibis, Como 2015

Giovanni Santambrogio, *Ambiente e natura nel magistero degli ultimi papi*, in Papa Francesco, *Laudato si' sulla cura della casa comune*, in Aa. Vv., *Laudato si'*, La Scuola, Brescia 2015

Saggi monografici sull'enciclica

Carmine Alboretto, *Laudato si'*, Il Quaderno, Boscoreale 2015

Andrea Mariani, *Il Papa canta il creato. Dalla lettera enciclica Laudato si' di Papa Francesco*, If Press, Roma 2015

Simone Morandini, *Laudato si'*. Un'enciclica per la terra, Cittadella, Assisi 2015

Ugo Sartorio, *Tutto è connesso. Percorsi e temi di ecologia integrale nella Laudato si'*, EMI, Bologna 2015

Domenico Sorrentino, *Laudato si'*. Dal Cantico di Frate Sole all'Enciclica di Papa Francesco, Cittadella, Assisi 2015

Saggi su alcuni temi dell'enciclica

- Bruno Bignami – Luis Infantil de la Mora – Vittorio Prodi, *Laudato si' lettera enciclica sulla cura della casa comune*, EDB, Bologna 2015
- Leonardo Boff, *Liberare la terra. Un'eco-teologia per un domani possibile*, EMI, Bologna 2015
- Antonio Panico – Paola Casella, *La vocazione dell'uomo alla custodia del creato. Fedeltà, tradimenti e misericordia*, LEV, Città del Vaticano 2015.
- Leopoldo Sandonà, *Ecologia umana. Percorso etico e teologico sui passi di Papa Francesco*, EMP, Padova 2015
- Carmine Alboretto, *Laudato si'. Ambiente e diritto nell'enciclica sulla cura della casa comune*, prefaz. di mons. Michele Pennini, contributi di Nicolò Mannini e Salvatore Sardisco, Youcamprint, Milano 2016
- Leonardo Becchetti, *La ricca sobrietà. Economia politica dell'enciclica Laudato si'*, ECRA, Roma 2016.
- Flavio Pietro Cuniberto, *Madonna Povertà. Papa Francesco e la rifondazione del cristianesimo*, Neri Pozza, Vicenza 2016
- Adriano Sella, *Dal grido al cambiamento. Educhiamoci ai nuovi stili di vita con la Laudato si'*, EMI, Bologna 2016

Volimi collettanei sull'enciclica

- Aa. Vv., *Laudato si' sulla cura della casa comune*, intr. di mons. Bruno Forte, commenti di Piero Stefani, Roberto Rusconi, Salvatore Natoli, Dario Antiseri,, Fulvio De Giorgi, Giovanni Santambrogio, Piero Gibellini
- Aa. Vv., *Curare madre terra. Commento all'enciclica Laudato si' di Papa Francesco*, EMI, Bologna 2015, contributi di Leonardo Boff, Alex Zanotelli, Gael Girard, Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, Giacomo Costa
- Aa. Vv., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'* con il testo integrale di Papa Francesco, AVE, Roma 2015, contributi di Flaminia Giovanelli, Fabiano Longoni, Matteo Truffelli, Stefano Zamagni, Pablo Canziano, Luigi Alici, Gian Maria Polidoro, Beatrice Draghetti, Sandro Calvani, Luigi Fusco Girard, Giuseppe Notarstefano

- Aa. Vv., *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e prospettive per la sostenibilità*, a cura di Joshtrom Isaac Kureethadam, LAS, Roma 2015, contributi di Felix Amani, Sergio Augusto Baldin Junior, Antonio Cajelli, Luca Cipriani, Rita Dal Canto, Joshtrom Isaac Kureethadam, Zbigniew Łepko, Salvatore Lorusso, Mauro Mantovani, Elena Mascaro, Nicola Mele, Massimo Melpiganano, Simone Morandini, Carlo Nanni, Maurizio Patriciello, Oliviero Riggi, Roberto Roggero, Sergio Rondinara, Ryszard Sadowski, Ilaria Scalzini, Barbara Terenzi
- Aa. Vv., *Laudato si'. Niente di questo mondo ci è indifferente, Le sfide dell'enciclica*, a cura di Walter Magnoni e Pierluigi Malavasi, con interventi di mons. Luciano Molari e del card. Angelo Scola Centro Ambrosiano, Milano 2015
- Aa. Vv., *Laudato si'. Un aiuto alla lettura*, premessa di mons. Mario Toso, LEV, Città del Vaticano 2016, contributi di Enrico Del Covolo, Grazia Francescato, Fortunato Frezza, Paolo Portoghesi, Mario Toso
- Aa. Vv., *L'uomo e la natura: sostenibilità sociale e ambientale*, a cura di Giovanni Ferri, Angela Mariani, Flaviana Palmisano e Vito Peragine, intr. di Giuseppe Chinnici, pref. di Giorgio Nebbia, postfaz. di mons. Filippo Santoro, Studium, Roma 2016
- Aa. Vv., *Ecologia integrale. "Laudato si'": ricerca, formazione, conversione*, a cura di Claudio Giuliodori e Pierluigi Malavasi, intr. di Franco Anelli, Vita e Pensiero, Milano 2016, contributi di Francesco Botturi, Roberto Zoboli, Pier Sandro Cocconcelli, Stefano Pareglio, Luigi Bruzzi, Enrique Toscano, Francisco Serrano, Cristina Birbes, Ilaria Beretta, Alessandra Vischi, Sara Bornatici, Caterina Calabria, Orietta Vacchelli
- Aa. Vv., *Chiesa, scienza, impresa. Il percorso comune tracciato dalla Laudato si'*, Atti del Convegno, a cura di Enrico Amato, CesabRicerche, Bologna 2016

Numeri monografici di rivista sull'enciclica

- Aa. Vv., *Laudato si': un'enciclica ecologica*, in "Quaderni Biblioteca Balestrieri", dir. Pietro Carnemolla, n. 20, 2015, n. 2, contributi di: Franco Cardini,

Fulvio De Giorgio, Simone Morandini, Felice Accrocca, Enzo Fortunato, Leonardo Boff, Alessandro Cipriani

Testi per ragazzi sull'enciclica

Barbara Baffetti, *Laudato si'. Le parole di Papa Francesco sulla custodia del creato*, Il Sicomoro, Palermo 2015

Paolo Colombo, *Papa Francesco: Laudato si'. L'enciclica raccontata ai ragazzi*, Piemme, Milano 2015

Luigi Ferrareusso, *Ciao, sorella ape. I temi dell'enciclica Laudato si' di Papa Francesco narrata ai bambini*, Paoline, Milano 2015

Alcuni saggi in opere collettanee

Dario Antiseri, *Economia francescana*, Aa. Vv., *Laudato si'*, La Scuola, Brescia 2015

Leonardo Boff, *La teologia e l'enciclica*, in Aa. Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015

Franco Cardini, *Dal Cantico di Francesco d'Assisi al Laudato si' di Papa Francesco*, in Aa. Vv., *Laudato si'*, in "Quaderni Biblioteca Balestrieri", n. 20

Giacomo Costa, *Passi concreti per la conversione ecologica*, in Aa. Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015

Fulvio De Giorgi, *Per una ecologia integrale*, Aa. Vv., *Laudato si'*, La Scuola, Brescia 2015; Id., *Educare a una ecologia integrale*, in Aa. Vv., *Laudato si'*, in "Quaderni Biblioteca Balestrieri", n. 20

Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, *Educare alla cura*, in Aa. Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015

Gael Girard, *La finanza e la cura del creato*, in Aa. Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015

Simone Morandini, *Leggere la Laudato si'*, in Aa. Vv., *Laudato si': un'enciclica ecologica*, in "Quaderni Biblioteca Balestrieri", n. 20

- Salvatore Natoli, *Laudatio come beatitudine. Dove il non credente incontra i credente*, Aa. Vv., *Laudato si'*, La Scuola, Brescia 2015
- Roberto Rusconi, *Da frate Francesco a papa Francesco*, Aa. Vv., *Laudato si'*, La Scuola, Brescia 2015
- Piero Stefani, *Maternità della terra: la radice biblica*, Aa. Vv., *Laudato si'*, La Scuola, Brescia 2015
- Alex Zanotelli, *I popoli impoveriti e l'ecologia*, in Aa. Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015

Autori

Giancarlo Galeazzi

È referente regionale per le Marche del “Progetto culturale” della Chiesa italiana. È stato docente stabile di Filosofia all’Istituto teologico marchigiano della Facoltà teologica della Pontificia Università Lateranense; è stato direttore dell’Istituto superiore marchigiano di scienze religiose e dell’Istituto superiore di scienze religiose di Ancona. È presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona. È autore dei volumi: *Personalismo* (Ed. Bibliografica) e *Jacques Maritain un filosofo per il nostro tempo* (Ed. Massimo).

Roberto Mancini

È professore ordinario di “Filosofia teoretica” all’Università di Macerata. Inoltre insegna “Economia Umana” e “Filosofia dello sviluppo sostenibile” presso l’Accademia di Architettura dell’Università della Svizzera Italiana a Mendrisio.

Edoardo Menichelli

Il Cardinale Edoardo Menichelli è un cardinale e un arcivescovo cattolico italiano. Dopo aver studiato filosofia e teologia presso il Pontificio Seminario Regionale di Fano, ha poi frequentato la Pontificia Università Lateranense di Roma, dove ha conseguito una licenza in *utroque iure* in teologia pastorale. Dal 2004 è Arcivescovo metropolita della Diocesi di Ancona-Osimo.

Stefano Zamagni

Stefano Zamagni è un economista italiano ed ex- Presidente dell’agenzia per il Terzo Settore. Oltre ad anni trascorsi come docente di storia dell’analisi economica alla Bocconi, ha collaborato con Papa Benedetto XVI alla stesura dell’enciclica *Caritas in veritate*. Nel 2013 è stato nominato da Papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze.

Stampato nel mese di Settembre 2016
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

editing
Mario Carassai

Ilaria Triggiani nata a Fano, consegue la maturità classica presso il Liceo “Nolfi” di Fano e nel 2007 si laurea in Scienze della Comunicazione all’Università “Sapienza” di Roma. Lavora prima nel mondo della nautica, occupandosi di eventi, comunicazione finanziaria e comunicazione interna per importanti aziende del settore, per passare poi al campo della formazione con Confcommercio. Da sempre impegnata nel mondo del giornalismo e della comunicazione istituzionale, ha curato l’ufficio stampa di “Passaggi” - Festival internazionale della saggistica di Fano.

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

213

ANNO XXI - n. 213 Ottobre 2016
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore
Antonio Mastrovincenzo
Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia,
Mirco Carloni, Boris Rapa
Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295
Stampa: Centro Stampa digitale
dell’Assemblea legislativa delle Marche, Ancona